

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Venerdì 04 febbraio 2011

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana

AMBIENTE

Riserva naturale dell'Ippari, arrivano i progetti

Le Riserve naturali sono "beni dell'umanità" e se è un "dovere" di tutti amarle e rispettarle, allo stesso modo, è un diritto di tutti poterle vivere nel migliore dei modi. Bacchettato da Legambiente e Verdi di non proteggere abbastanza la Riserva dell'Ippari dai raid vandalici dei motoraduni, l'assessore Mallia, dopo avere promesso di proteggerla con "gli occhi telematici" attingendo ai fondi del Pon-Sicurezza, rilancia la posta della sua attenzione. A beneficiarne, oltre la Valle dell'Ippari, tutte le riserve naturali di cui la provincia è ente gestore.

"Alla Regione Sicilia - spiega l'assessore provinciale Territorio e Ambiente - abbiamo presentato ben sette progetti che riguardano la manutenzione e il rifacimento della tabellazione e della recinzione in entrambe le aree protette nonché il recupero e la sistemazione delle

L'assessore Mallia presenta alla Regione una richiesta articolata di finanziamenti

Regie Trazzere dei Cappuccini e Spirito Santo". Con l'arrivo dei fondi regionali, sarà possibile rendere attuativi i "Percorsi di Vita": nello specifico per la Riserva dell'Ippari sono state previste la risistemazione della rete sentieristica e la realizzazione di piste ciclabili, aree di sosta, punti di osservazione; invece percorsi didattici, punti di osservazione per il

birdwatching, e un percorso riservato anche ai disabili nella Riserva Macchia Foresta del Fiume Irmínio. Un ulteriore intervento infine riguarderà l'apposizione di cartellonistica nei Sic Punta Braccetto - contrada Cammarana, Cava Randello - Passo Marinaro, Spiaggia di Maganuco e contrada Reghione. "Gli interventi - conclude Mallia - rientrano

nell'ambito del Po Fesr 2007-2013, finalizzate alla "Conservazione, fruizione, promozione del patrimonio naturale e realizzazione del nodo pubblico di osservazione della biodiversità". La loro approvazione consentirà l'ottenimento dei necessari finanziamenti per la creazione dei percorsi vita che daranno la possibilità ai fruitori di poter svolgere, all'interno delle nostre bellissime aree naturali, un'attività utile per la forma fisica e per la salute del cuore e di tutto l'organismo.

Dimostriamo in questo modo che l'attenzione per il nostro patrimonio ambientale è sempre alta e costante e le azioni che poniamo in essere, compresa la ricerca attiva di finanziamenti comunitari, sono la più adeguata risposta a chi invece vorrebbe far credere il contrario".

D.C.

Oggi un seminario sull'intermodalità dei trasporti

●●● **Organizzato dall'Ordine degli Ingegneri presieduto da Giuseppe Di Natale si svolgerà oggi al Mediterraneo Palace il seminario «Aerial tramways infrastrutture innovative per l'intermodalità nel trasporto pubblico». Si tratta di una ricerca di pianificazione urbanistica per la provincia di Ragusa. Il seminario vede, tra l'altro, la presenza oltre che del Presidente della Provincia, del sindaco di Ragusa, dell'ingegnere capo del Genio Civile, del Soprintendente, del presidente dell'Ordine degli Architetti, anche delle principali Associazioni ambientaliste. (*GN*)**

Modica: ricognizione tecnica dell'assessore provinciale Terranova

Problemi logistici all'Itc Archimede e al magistrale Verga

Ulteriori incontri tra i due dirigenti scolastici responsabili con l'assessore potrebbero comunque portare ad una soluzione

Problemi logistici al tecnico Archimede ed al magistrale Verga. L'assessore provinciale alla pubblica istruzione Riccardo Terranova, prende atto della situazione grazie ad un sopralluogo effettuato nei due istituti. Il Verga ha necessità di locali e la soluzione ideale sarebbe quella di usufruire di un'ala dell'edificio dell'Archimede che dista poche centinaia di metri dal Verga. All'Archimede tuttavia la soluzione proposta dal Verga non è stata accolta nel migliore dei modi e l'assessore Terranova insieme allo staff tecnico è stato chiamato a mediare trovando un punto di equilibrio che tuttavia non è ancora nei fatti.

Ulteriori incontri tra i due dirigenti scolastici responsabili con l'assessore potrebbero comunque portare ad una soluzione. L'assessore Riccardo Terranova è stato inoltre sollecitato per un sopralluogo al palazzo degli Studi per prendere atto della situazione logistica del Liceo Campailla. Il dirigente del Campailla ha indirizzato al presidente della provincia una lettera lamentando la mancata visita della commissione consiliare, che era stata annunciata e che doveva servire a verificare di presenza le difficoltà in cui si dibatte la scuola. L'assessore Terranova ha tuttavia annunciato la sua presenza al Campailla anche per discutere del progetto di ristrutturazione dei locali del terzo piano, finora inutilizzati, e per i quali esiste un progetto che la provincia si è impegnata a «rivedere» per renderlo esecutivo.

Riduzione deputati all'Ars, Failla critica Minardo

●●● Il vicepresidente del Consiglio provinciale Sebastiano Failla critica il deputato regionale dell'MpA Riccardo Minardo per aver votato contro il disegno di legge sulla riduzione dei parlamentari all'Ars: "Come sempre Minardo non esita a dimostrare la sua incoerenza – scrive Failla - perché la crociata contro gli sprechi era partita proprio da lui che, a parole, anzi a suon di comunicati stampa, cercava la più ampia condivisione tra i suoi colleghi: nei fatti però bleffava. Forza del Sud – conclude Failla - è per una revisione dell'impianto complessivo del sistema che norma l'attività degli enti locali in Sicilia e, infatti, ha assunto la posizione politica a vantaggio dell'efficienza amministrativa e gestionale. Appena dopo una settimana dai propositi moralizzatori e dagli squilli di tromba intonati in ragione del risparmio delle risorse pubbliche, l'onorevole Riccardo Minardo ha votato contro il ddl, lasciando che solo i parlamentari del Pd si schierassero apertamente a favore". (*COB*)

Palermo: c'è rimasto male il presidente dell' Ars Francesco Cascio
Sul taglio ai deputati Failla bacchetta Riccardo Minardo
La commissione affari istituzionali ha bocciato la riduzione da 90 a 70 parlamentari

Sebastiano Failla va giù duro su Riccardo Minardo. «E' un trasformista» dice il vicepresidente del consiglio provinciale a proposito del voto contrario alla diminuzione dei parlamentari regionali che il parlamentare modicano ha dato in prima commissione.

Dice ancora Failla «La crociata contro gli sprechi era partita proprio dal presidente Riccardo Minardo (Mpa) che, a parole, anzi a suon di comunicati stampa, cercava la più ampia condivisione tra i suoi colleghi, nei fatti, però, bleffava. Appena dopo una settimana dai propositi moralizzatori e dagli squilli di tromba intonati in ragione del risparmio delle risorse pubbliche, Riccardo Minardo ha votato contro il disegno di legge, lasciando che solo i parlamentari del Pd si schierassero apertamente a favore. Minardo non ha detto nulla nei suoi comunicati, forse per non farlo sapere in giro anche perchè la conseguenza della sforbiciata del numero dei parlamentari invocata dal disegno di legge avrebbe penalizzato, tra le altre, anche la provincia di Ragusa».

La votazione in 1a commissione

Novanta sono e novanta restano. La commissione affari istituzionali ha infatti bocciato la riduzione dei deputati regionali da 90 a 70. I voti contrari, otto, sono venuti tutti dalle forze del centro destra e da Mpa con Riccardo Minardo, D'Agostino e Calandrucci di Mpa in prima fila; insieme a loro, Torregrossa (Pdl) Vinciullo (Pdl), Marrocco (Fli), Maira (Pid) e Cordaro (Pid). Favorevoli invece, i tre deputati del Pd, Barbagallo, Di Guardo e Speciale.

C'è rimasto male il presidente dell' Ars, Francesco Cascio, che aveva presentato la proposta di legge e l'aveva data per scontata. Per Cascio la Sicilia perde una grande occasione per dare un segnale e soprattutto ridurre i costi della politica. I parlamentari siciliani, i più pagati in Italia insieme ai senatori, hanno perso la faccia e tradito le aspettative della stragrande maggioranza dei siciliani di tutte le tendenze politiche.

Oltre ad essere i meglio pagati i parlamentari siciliani sono anche i più numerosi; la Lombardia, più grande della Sicilia come estensione e popolazione ha 80 consiglieri, il Lazio 71. La Sicilia ha un deputato ogni 55 mila abitanti, la Lombardia uno ogni 118 mila. Non è la prima volta che l' Ars blocca il progetto di riduzione dei deputati perché nella precedente legislatura la stessa proposta presentata da Giovanni Barbagallo del Pd era stata bocciata in commissione. La storia si ripete e la casta si conserva, piaccia o no al presidente Raffaele Lombardo che da moralizzatore e fustigatore dei costumi siciliani ha permesso a ben tre dei suoi deputati di votare contro affossando la riforma più attesa e benvenuta.

Protesta nella seconda decade di febbraio

Donne e degrado nelle istituzioni: Le donne iblee del Pd protestano

Ragusa - La consigliera provinciale Venerina Padua del Partito democratico, non perde occasione per prendere posizione di difesa delle donne. La Padua sarà alla testa di una protesta, organizzata dalle consigliere iblee del Pd, su "Donne e degrado nelle istituzioni" per la seconda decade di febbraio.

"Il continuo degrado morale a cui stiamo assistendo al livello più elevato delle nostre istituzioni (il riferimento non può che essere al presidente del Consiglio dei ministri)- spiega Venerina Padua- ci spinge a prendere posizione. O meglio, a scendere in campo, giusto per utilizzare una locuzione gradita al capo del nostro Governo".

L'esponente del Pd parla di decadimento morale. "Le battaglie che sul pianeta donna abbiamo intrapreso ormai da anni - dice Padua - non possono lasciarci indifferenti e, anzi, devono spingerci a levare alta la nostra voce. Il decadimento morale a cui stiamo assistendo in questi giorni, in cui l'unica preoccupazione del dibattito mediatico a livello nazionale sembra essere il Ruby gate, ci spinge, noi donne del Pd, ad attivare, ricollegandoci alla campagna "Se non ora quando?", una iniziativa di protesta, le cui forme e modalità comunicheremo nei prossimi giorni".

La consigliera provinciale del Pd invita tutte le donne che militano nei partiti di centrosinistra, centro e centrodestra, a mobilitarsi "per dire basta a questo andazzo umiliante. La mercificazione ha raggiunto livelli impensabili. Anche dalla piccola provincia di Ragusa, può arrivare- conclude Venerina Padua- un chiaro segnale sullo sdegno che occorre ormai manifestare a tutti i livelli. Ed invitiamo pure gli uomini a partecipare, al nostro fianco, per esprimere tutta la loro indignazione per quanto sta accadendo".

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

IL POLITICO CHE HA RIUNITO QUEL CHE LOMBARDO, FINI E CASINI HANNO DIVISO

Ragusa, un caso nazionale nel Terzo Polo la ricandidatura di Dipasquale a sindaco

ANDREA LODATO
NOSTRO INVIATO

RAGUSA. Davanti al Municipio di Ragusa c'è un enorme cantiere dove si lavora a ritmo incessante. Tra meno di un anno, forse in otto mesi, sorgerà un grande parcheggio, sotterraneo, ovviamente. E sopra, dove sino a qualche tempo fa centinaia di automobili sostavano strette strette, creando un'interminabile e invalicabile unica lamiera, ci sarà la piazza che la bellezza del centro di Ragusa merita. Partiamo da qua perché aspettiamo davanti al cantiere per qualche minuto che arrivi dalla sua stanza del Comune il sindaco di questa città atipica nel panorama che siamo abituati a vedere dalle nostre parti. Questo parcheggio, realizzato da un'impresa catanese, si sta facendo e sarà finito, un altro è stato fatto, così come altri lavori pubblici. Questo tanto per dire, il sindaco di Ragusa, Nello Dipasquale, è giovane, 42 anni, ha cominciato a guidare la città a 37, fa politica da quando ne aveva 16 tra in giovani della Dc prima e del Ppi dopo. Oggi è diventato un personaggio che sta catalizzando l'attenzione e la curiosità di analisti politici, giornalisti che arrivano qua da tutta Italia, che lo chiamano al cellulare, che chiedono in giro chi sarà mai questo sindaco con il pizzetto che ha messo in crisi, nientemeno, quel terzo polo firmato Casini-Fini-Rutelli-Lombardo, che a Roma fa tremare il Cavaliere, che a Palermo ha mandato all'opposizione il Pdl, facendo entrare nel governo il Pd e che alle Amministrative, che si svolgeranno in primavera in Sicilia, avrebbe voluto far crollare le roccaforti piddelline. Allora, chi sarà mai questo sindaco che è riuscito, annunciando la sua ricandidatura a sindaco di Ragusa, a far dividere Mpa e Api da Fli e Udc, che ha fatto litigare i finiani di Sicilia, che ha convinto l'Udc a non mollare il governo della città anche in prospettiva?

"Sono una persona che si è dedicata seriamente sempre all'attività politica, sempre e tanto più quando sono diventato sindaco della mia città. Ricandidarmi stava nelle cose ma, attenzione, non è che lo abbia deciso io autonomamente o per una personale convinzione che fosse giusto. Non è così che funziona la politica per un sindaco. Non funziona così per me. Chiedete ai ragusani, piuttosto, perché mi sono ricandidato e capirete perché chi ha creduto in questa esperienza non vuole oggi interromperla in nome di logiche che, al di là del fatto che io possa non dividerle politicamente, possono avere una loro logica su altri piani, ma non parlando del governo di una città che ha vissuto questi cinque anni".

In sostanza Nello Dipasquale prova a spiegare che la ricandidatura era quasi un obbligo, oltre ad una scelta fatta da lui naturalmente con convinzione e passione, perché al contrario di quasi tutti i sindaci siciliani e di gran parte del Sud, lui dai sondaggi popolari in questi cinque anni è sempre stato promosso. Incredibilmente, si direbbe, se è vero che la popolarità di un sindaco è all'apice quando si candida, poi cala e qualche volta precipita. Per Dipasquale, ma anche per Ragusa, no, da qui l'obbligo morale, mettiamola così, ma anche una riflessione seria: "Non è spostando le sigle dei partiti che si può modificare il giudizio dei citta-

dini. Lo dico perché si sta facendo un gran discutere della scelta di Udc e Fli di appoggiare la mia candidatura, nonostante facciamo parte del terzo polo. Ma qui è di altro che parliamo, di cittadini che hanno riposto ieri fiducia nel nostro programma e che oggi sono soddisfatti di quel che abbiamo fatto. Perché contaminare con accordi che esulano dalla buona amministrazione il lavoro fatto, con tante cose cominciate che devono essere portate avanti e finite? Lombardo, il presidente Lombardo, dice che con noi non vuol stare e fa questo sacrificio, pesante, com'è noto, anche per buona parte della sua classe dirigente. Lo fa, direi piuttosto, per assecondare i desideri del Pd regionale, con cui governa, lo posso capire. Al punto che accetto anche io questo sacrificio, lo voglio condividere con il presidente Lombardo, accettando di non avere nella coalizione il suo partito. Ma, francamente, se devo chiedere una contropartita, allora chiedo che questo doppio sacrificio, partito dalla scelta del governatore, serva almeno a dare alla Sicilia un governo regionale forte, che affronti davvero i problemi dell'Isola, che non si accanisca contro gli enti locali, ma sblocchi progetti, affronti il tema dello sviluppo, della crescita. Per lo meno, insomma, il trionfo della linea Mpa-Pd porti qualcosa di buono a tutti".

Ci mette un carico di ironia, Dipasquale, che la gente qui chiama soltanto "Nello". Cresciuto, in fondo, tra la gente, rimasto, dicono tutti, uno qualunque, anche se fa il sindaco. E dopo cinque anni, sottolinea, senza nessuna grana giudiziaria, nel primato anche questo con i tempi che corrono e nonostante non siano mancati, come detto, lavori pubblici, il nuovo porto turistico a Marina in testa, opere di riqualificazione nel cuore del barocco, a Ibla, ma anche nelle periferie. Niente, né un avviso per questioni penali, né amministrative, tanto meno patrimoni. Il segreto? Sta, racconta il sindaco, anche nella sua genesi politica. Passaggio interessante.

"Politicamente, dopo le esperienze giovanili, io nasco nel '94, quando divento consigliere comunale del Ppi. La gente per strada mi diceva di lasciar stare, che non dovevo entrare in quel partito erede della Dc di tangentopoli.

Niente di più sbagliato, perché onestà ed etica anche in politica sono valori che abbiamo dentro, quando li abbiamo. Per questo la mia avventura è partita da lì e oggi è a questo punto straordinario per me".

Ma lo sa, questo sindaco che ama andare a pescare, che sta rompendo le scatole a quelli del terzo polo e che, aggiungeremmo, in un momento in cui il Pdl è piuttosto confuso ed offuscato, 'sta storia del sindaco sostenuto da tutti sta persino rigenerando un po' il suo partito?

"Io vado avanti senza pensare a chi posso dare fastidio. Ho da riconsegnare alla città un teatro, per il quale si sta già lavorando chiuso da 25 anni, una biblioteca chiusa da 20, confermare il nostro mare come uno dei più puliti e ricercati in Italia da turisti di mezzo mondo. E potrei continuare. Cosa volete che importi a me e ai ragusani delle alchimie politiche, siamo seri. Torno al lavoro".

Ma davvero Dipasquale non teme nulla in questa campagna elettorale appena cominciata? Il sindaco ci pensa un attimo e taglia corto: "Sì, il tempo, se piove o fa freddo non potrei incontrare tutti i cittadini. Peccato".

SCONTRO TRA POLI

Il Pd: «Dipasquale sfasciapartiti»

Pd e Pdl litigano perfino sul Terzo Polo. Il Pd accusa Dipasquale di essere un "padrone". "Dipasquale è entrato a gamba tesa nei confronti di tutti i partiti. È un sindaco da cartellino rosso - accusa il Pd buttandola in termini calcistici - Continua infatti il metodo "sfascia partiti" e "smonta coalizioni" mentre il nuovo polo centrista a livello nazionale rischia di naufragare per il cosiddetto caso Ragusa, dove il sindaco del Pdl senza scrupoli si incunea dentro e spacca tutto pur di avere il sopravvento - accusa la segreteria cittadina del Pd preoccupandosi più del Terzo Polo piuttosto che del proprio - Dipasquale, che dimostra ogni giorno sempre di più il suo essere "berlusconiano", senza nessun rispetto per i partiti, ha fatto man bassa di consiglieri, come il suo "padrone" romano fa con i parlamentari e adesso ricatta i partiti. Non riusciamo a capire come è possibile che uomini del calibro del presidente della Provincia on. Antoci e al-

tri, abbiano potuto permettere di affiancare il simbolo dell'Udc e di Fli vicino al sindaco Dipasquale, mentre a Roma i loro partiti gridano vendetta contro il Pdl e Berlusconi. Onore a Mpa e Api che resistono alle sirene dipasqualiane".

Replica il Pdl: "Perché il Pd si prende pena per cose che riguardano il Terzo Polo e non il suo? Visto tra l'altro che Lombardo non fa altro che ribadire di essere alternativo al Pd e al Pdl. Evidentemente Calabrese riflette secondo l'antico assioma per cui "il nemico del mio nemico è mio amico". Il Pd dimentica volutamente che il Terzo Polo ha una rappresentanza consiliare nella maggioranza di Dipasquale e alcuni hanno anche funzioni politiche pubbliche. Fanno i finti distratti. E poi parlano di Antoci e della Provincia, ma non hanno visto come è ben salda la collaborazione Udc-Pdl dopo la verifica?".

M.B.

Le alleanze divergenti del presidente Lombardo

Com'è possibile che a Ragusa l'Mpa non può allearsi con il "pestifero" Pdl rappresentato dalla ricandidatura del sindaco Nello Dipasquale e a Catania due uomini Mpa sono appena entrati nella giunta del sindaco Stancanelli del Pdl? Qualcuno la domanda dovrà pur porla domenica prossima 6 gennaio quando alle 9,30 all'hotel Mediterraneo Palace si terrà l'assemblea dell'Mpa la cui base torna ad essere riconvocata. Al momento, l'unico partito che con determinazione ha dichiarato di non appoggiare Dipasquale è stato l'Api che ne ha fatto una questione di principio rispetto al nuovo polo.

Intanto il governatore Raffaele Lombardo dal suo blog spiega:
"Non mi va assolutamente di dire che se uno è mio alleato mi va bene altrimenti no. Parliamo con molta chiarezza: nel caso di Ragusa, all'interno del Movimento per l'Autonomia, si è creduto al Nuovo

polo che, in una prima battuta, tentasse di portare avanti una propria candidatura che poteva anche essere vincente se ci si fosse compatitati attorno ad una scelta comune. E' una linea in cui abbiamo creduto, alla quale ci atteniamo e sulla quale ci attestiamo. Ci sono stati molti problemi all'interno del Mpa sul ritrovarci con Dipasquale. Credo sia venuta meno ogni esitazione quando un assessore, oserei dire "cosiddetto Mpa" e un consigliere comunale sono passati con lui. Sono sembrati infiltrati di Dipasquale. Sarà anche legittimo ma allearsi con Dipasquale non può significare perdere lungo la strada i nostri". Anche se non lo dice chiaramente, Lombardo critica Dipasquale: "Certo, il sindaco ha nelle mani gli strumenti per accattivarsi il consigliere che, per carità, preferisce farsi accattivare o stuzzicare piuttosto che credere ad un'idea politica nella quale è cresciuto e si è ritrovato. Niente di male e ognuno per la sua strada".

M. B.

SICILIA. A Caltanissetta e Agrigento l'Mpa pronto ad aprire ai Democratici. Nel capoluogo ibleo candidato di Italia dei Valori

Elezioni, a Ragusa alleanze in frantumi E il Pd entra in due nuove giunte locali

Il Pd Lupo a Idv e Sel: «Facciamo le primarie di coalizione fra il vincente delle nostre e un vostro candidato per poi andare uniti al voto». Il marsalese Grillo aderisce a Fli.

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● A Caltanissetta e Agrigento l'Mpa è pronto a replicare l'alleanza Pd-Nuovo polo che governa la Regione. Ma se nelle due Province amministrare dagli autonomisti basta un rimpasto, per le Amministrative di primavera la trattativa fra Lombardo e gli alleati è destinata a spaccare l'asse che guida la Regione.

In vista delle elezioni il nodo principale resta quello di Ragusa, unica grande città chiamata al voto. Lì con ogni probabilità si romperanno tutte le alleanze consolidate a livello regionale. Udc e Fli hanno deciso di sostenere il candidato del Pdl (partito ormai avversario a Roma come a Palermo), Nello Di Pasquale. L'Mpa di Lombardo si è chiamato fuori annunciando un proprio candidato. Il governatore è in pressing su finiani e uomini di Casini per farli ritornare nel solco del Nuovo polo e intanto ieri ha incassato il sostegno dell'Api. Mario Bonomo, leader dei ruteliani di Sicilia, ha annunciato che anche Api non starà con Di-

pasquale: «Nè col Pdl nè col Pd. Dobbiamo sforzarci di far funzionare subito il Nuovo polo». Ieri i segretari provinciali ragusani di Api e Mpa, Mimi Arezzo e Tuccio Di Stallo, hanno rivolto un ultimo appello a Udc e Fli: «Aspetteremo ancora qualche giorno prima di indicare un candidato sindaco del Nuovo polo, augurandoci di potere condividere una scelta forte e credibile insieme con Udc e Fli».

Se il Nuovo polo si spacca, a Ragusa il centrosinistra può tornare unito. Domenica si svolgeranno le primarie del Pd per individuare il candidato fra Nino Barrera e Sergio Guastella. Nel frattempo Italia dei Valori, con Fabio Giambone, ha annunciato una propria candidatura: è quella di Giovanni Iacono. Idv accusa il Pd di essere «ancora smarrito nelle sue macchinazioni e per questo privo di un'identità definita». Ma Lupo ieri ha fatto una proposta a Idv e Sel: «Facciamo le primarie di coalizione fra il vincente delle nostre primarie e un vostro candidato per poi andare uniti al voto. Ma Idv abbia l'umiltà di riconoscere che senza l'alleanza col Pd non va da nessuna parte».

Lombardo sta però continuando l'azione di inserimento del Pd nelle giunte locali, sulla falsariga di quella regionale. A Caltanissetta il presidente della

Provincia, l'autonomista Pino Federico, sta chiudendo il rimpasto. Eletto dal centrodestra, Federico sta ricostruendo la giunta intorno a Mpa (2 assessori), Udc di Casini (1), Fli (1) e Api (1). A questi si stanno per aggiungere tre tecnici indicati dal Pd. Operazione analoga sta tentando di portare a termine alla Provincia di Agrigento l'autonomista Eugenio D'Orsi: all'ombra della Valle dei Templi tutto è pronto per as-

segnare tre posti all'Mpa, 2 a Fli, uno ciascuno a Udc e Pd. Nel rimpasto si potrebbe inserire anche Forza del Sud ma il tira e molla è sul ruolo del Pd, che vorrebbe entrare in giunta con politici mentre Udc e Fli spingono per limitare la presenza a un tecnico.

I finiani sono un cantiere aperto. Dopo aver perso all'Ars il deputato Ignazio Marinese, tornato nel Pdl, ieri a Roma è stato ufficializzato l'ingresso nel parti-

to di Massimo Grillo. L'ex parlamentare marsalese entrerà in Fli col suo movimento. Liberi, dopo una trattativa portata avanti col capogruppo all'Ars Livio Marrocco. Il coordinatore Pippo Scalia e Marrocco hanno sottolineato che «la storia politica e personale di Grillo è incentrata sugli stessi valori di etica e legalità che costituiscono i capisaldi del progetto politico di Gianfranco Fini e di Fli».

ATO AMBIENTE. Nominato come componente

Sulsenti rinuncia, il Collegio liquidatori non si può insediare

●●● È stato nominato lunedì componente del collegio dei liquidatori dell'Ato Ragusa Ambiente su indicazione del sindaco di Vittoria, Giuseppe Nicosia. Ma Giuseppe Sulseni dopo 72 ore di riflessione ha risposto: «Grazie, ma non posso accettare». Anche perché sulla nomina di Sulseni i quattro sindaci dei comuni del comprensorio modicano si sono astenuti, votando invece compatti con gli altri colleghi il presidente Severino Santiapichi, proposto da Scicli, e Giancarlo Migliorisi, proposto da Ragusa. Sulseni, che era stato nel precedente collegio di liquidatori e che si era dimesso l'11 dicembre scorso, dichiara: «Ringrazio quanti hanno votato la mia nomina in particolare i sindaci di Vittoria, Acate, Santa Croce e Ragusa, ma non posso accettare. Per dovere di correttezza ho informato anticipatamente il sindaco Nicosia. Facevo parte di un Collegio tecnico insieme ai colleghi, Fulvio Manno e Salvatore Campo, che è venuto meno lo scorso mese di dicembre. Ho avuto modo di conoscere il dottor Santiapichi e il dottor Migliorisi, e sono convinto che con la loro indubbia capa-

rità, professionalità ed esperienza, tra l'altro già maturata in seno ai precedenti Consigli di amministrazione dell'Ato Ambiente, sapranno affrontare e risolvere al meglio le problematiche inerenti la gestione dei rifiuti in provincia». Adesso l'assemblea dei soci dovrà nuovamente essere riconvocata per la nomina del terzo componente perché in questo modo il collegio non potrà costituirsi. «Ancora all'Ato non è arrivata nessuna rinuncia - dice il presidente dei revisori, Salvatore Linguanti - Ne prendo atto e già oggi convocherò la nuova assemblea che potrà tenersi il 14 febbraio». (GGN)

VERSO LE ELEZIONI. L'Udc rigetta gli inviti formulati da Di Stallo e Arezzo per «ricompattare» i quattro partiti dell'alleanza

Dai centristi «bordate» ad Api e Mpa «Nessun candidato del Nuovo Polo»

Il segretario provinciale dell'Udc, Pinuccio Lavima avverte gli altri movimenti del Nuovo Polo che, in caso di percorsi differenti, nessuno potrà utilizzare il simbolo.

Giada Drocker

●●● «Nessuno può parlare di candidature del Nuovo Polo a Ragusa perché solo nel caso in cui tutti e quattro i simboli siano uniti si può utilizzare il simbolo e che questo sia chiaro». Usa toni decisi il segretario comunale dell'Udc, **Pinuccio Lavima** il cui partito, assieme al «Fli» di Fini, ha deciso di sostenere Dipasquale. «Abbiamo in programma un'assemblea che è proiettata al tesseramento ed all'organizzazione di un'altra assemblea provinciale, verso il 19 febbraio, alla quale potrebbe partecipare anche Pier Ferdinando Casini: noi non ne abbiamo tentennamenti». Il leader dell'Udc non lesina critiche ad Mpa ed Api. «Non mi pare che siano nella posizione di criticare alcuno: come mai Mpa ora entra nella giunta Pdl di Stancanelli a Catania e qui a Ragusa sembra essere ostaggio del Pd? E l'Api, perché spinge tanto sul Nuovo Polo quando a Vittoria dove c'erano tutte

le condizioni per avere una nostra candidatura, decide di allearsi da subito con il sindaco uscente Nicosia ed il Pd?». Porta quindi decisamente chiusa anche all'ultimo appelli di Api ed Mpa i cui segretari provinciali, **Tuccio Di Stallo** e **Mimi Arezzo**, sostengono che l'interesse per il Nuovo Polo aumenta costantemente ed è un peccato «privare i cittadini di Ragusa della possibilità di votare un Nuovo Polo compatto». I due



**MINARDO DEL PDL
CHIEDE «COERENZA»
A LAVIMA E «FLI»
ANCHE A VITTORIA**

segretari fanno sapere che aspetteranno ancora qualche giorno «prima di indicare un candidato sindaco del Nuovo Polo, augurandoci di potere condividere una scelta forte e credibile insieme ad Udc e Fli». Il deputato del Pdl, **Nino Minardo** affida al suo blog alcune considerazioni: ricorda che il Pdl è il partito che «continua a rappresentare l'area del centrodestra italia-

no», da Roma a Palermo decidendo di appoggiare Dipasquale a Ragusa e Incardona a Vittoria «aprendo le porte alle alleanze d'area a patto che siano omogenee: o dappertutto o da nessuna parte. Nessun diktat ma più semplicemente un invito alla coerenza» senza escludere il dialogo con il Nuovo Polo. Nino Minardo chiede coerenza anche ad Udc e Fli: insomma, se c'è il sostegno a Dipasquale a Ragusa lo stesso deve valere per Incardona a Vittoria altrimenti, dice Minardo, «non accetteremo alleanze solo in uno dei due comuni perché questo significherebbe una presa in giro per il loro elettorato, poi una mancanza di rispetto per il nostro e adombrerebbe l'idea che si cerchi visibilità e posti di comando dove il percorso appare più semplice ed invece si preferisca tergiversare ed essere autonomi, magari ipotizzando di potere così alzare la posta all'atto finale del voto, laddove la cosa appare più complicata». Il coordinatore provinciale del Pdl, **Vincenzo Castilletti**, ritiene opportuno sottolineare che il suo partito ha appoggiato sin da subito la ricandidatura di Dipasquale, e senza tentennamenti.

(GIADA)

VERSO LE ELEZIONI. Il segretario provinciale rompe gli indugi: «Resta aperto il dialogo con il Mpa»

L'Udc correrà da solo, Lavima: «Avremo il nostro candidato»

Il Terzo polo rischia di sfaldarsi. L'Udc è pronto a candidare un proprio candidato. «Fli» pare orientata a sostenere Incardona, mentre l'Api è «vicina» a Nicosia.

Francesca Cabibbo

●●● L'Udc avrà un proprio candidato sindaco nelle prossime elezioni amministrative di Vittoria. È questo l'orientamento emerso dopo il vertice provinciale di ieri sera che ha confermato le scelte compiute dallo scudocrociato vittoriese negli ultimi anni. Già nell'estate scorsa, L'Udc aveva annunciato, nel corso di una conferenza stampa che si era svolta a Scoglitti, che avrebbe avuto un proprio candidato nelle amministrative di pri-


**NEL CENTROSINISTRA
IL PD FA ESPLODERE
IL «CASO»
DELLE PRIMARIE**

mavera. All'inizio del 2011, l'annuncio della candidatura sembrava imminente ed era già stato fissata la data di una conferenza stampa, che venne poi rinviata nel momento in cui si palesò la possibilità di aprire un dialogo anche con altri partiti. Nel frattempo, però, le scelte si sono diversificate: alcuni partiti hanno già scelto di sostenere il candidato del centrodestra, Carmelo Incardona, o il sindaco uscente Pippo Nicosia. «Noi - fa sapere il segretario provinciale Pinuccio Lavima - confermiamo il nostro orientamento pre-

cedente: avremo un nostro candidato sindaco. Abbiamo provato a lavorare per il Terzo Polo, ma l'Api pare abbia scelto di appoggiare Nicosia e Futuro e Libertà pare orientarsi su Incardona. Resta il dialogo con il Mpa, che è una nostra priorità. I prossimi giorni saranno decisivi e chiariremo le scelte da fare».

Non la pensa allo stesso modo Andrea La Rosa, presidente del Movimento politico «Sviluppo Ibleo» e sostenitore di Incardona. Parte da lui l'appello al Terzo polo per evitare candidature che possono disgregare il centrodestra e non essere utili per l'obiettivo finale, che è quello di puntare al cambiamento. Secondo La Rosa, una candidatura del Terzo Polo sarebbe perdente, farebbe disperdere voti e porterebbe consensi a sinistra.

A sinistra, il Pd, che sostiene il sindaco Nicosia (che dovrebbe avere al suo fianco anche Ita-

lia dei Valori ed Api) bolla, invece, la candidatura di Incardona, ottenuta "con alcuni spostamenti sullo scacchiere provinciale" e con la carica di assessore per Riccardo Terranova, ma sacrificando la città agli interessi maggiori di Ragusa e Modica. Sempre a sinistra, si muove Salvatore Garofalo, candidato di SEL e FdS, che questa sera sarà presentato ufficialmente alla città. E ci sarà anche l'ex sindaco, Francesco Aiello, di Azione Democratica.

Intanto, il dibattito si accende anche attorno al tema delle primarie. Il segretario del Pd, Salvatore Di Ialco, sostiene che il suo partito è stato sempre favorevole alle primarie di coalizione, ma che ha posto come condizione che la presenza di tutte le forze che hanno sostenuto finora il sindaco Nicosia. I partiti della sinistra, invece, non hanno accettato. (FC)

IL CENTROSINISTRA SI SPACCA

L'Idv rompe e lancia Iacono che dice «no»

Si spacca anche il polo del Centrosinistra? Italia dei Valori non intende aspettare oltre le decisioni del Partito Democratico, tra l'altro chiamato proprio domenica alle primarie tra Nino Barrera e Sergio Guastella. Lo dichiara il segretario regionale del partito di Di Pietro, il senatore Fabio Giambrone, che ribadisce che il partito punterà su Giovanni Iacono, l'attuale coordinatore provinciale.

Giambrone parla di "candidato a sindaco" e non di candidato ad eventuali primarie del Centrosinistra: "Avevamo chiesto primarie subito per definire chiaramente la coalizione di Centrosinistra, ma dobbiamo prendere atto che il Pd in Sicilia è ancora smarrito nelle sue macchinazioni e per questo privo di un'identità definita. Ragusa non ha tempo di seguire i loro incomprensibili percorsi, l'Idv propone la candidatura a sindaco di Giovanni Iacono per unire l'elettorato intorno ad un'alternativa riformista e offrire alla città un'amministrazione trasparente ed efficiente".

E sulla volontà di fare le primarie aperte alla città e non le primarie interne al Pd, Giambrone aggiunge: "Avevamo chiesto che i cittadini potessero scegliere il proprio candidato, ma nel Centrosinistra abbiamo avvertito una certa letargia. La primavera è però alle porte e noi siamo pronti per le elezioni: in questi anni l'Italia dei Valori ha fatto una opposizione lineare, senza sbavature né tentennamenti, assumendo posizioni nette ed efficaci. Non siamo per dare un colpo al cerchio e uno alla botte e non abbiamo cercato né poltrone né consulenze. In questo Giovanni Iacono è stato un protagonista, coerente e coraggioso, e come esponente dell'Idv propone un programma di cambiamento della città. Per abbandonare il clientelismo e la politica degli accordi di palazzo che danneggiano gravemente la cittadinanza, Ragusa ha bisogno di un deciso cambio di rotta: proponiamo uno schieramento rinnovato, un percorso alternativo e una ventata di riformismo, ed è questo il programma amministrativo che serve alla città". Ma lo stesso Iacono frena e invita alla calma. "Ringrazio Giambrone per le parole usate. L'obiettivo resta quello di evitare le spaccature nel Centrosinistra e lavorerò per raggiungere questo scopo".

M. B.

COMISO

Aeroporto Digiaco- mo «incalza» Tremonti

COMISO

●●● Pippo Digiaco-
mo incalza il
ministro Tremonti. Chiede che
si faccia in fretta e che venga fir-
mato, al più presto, il decreto
che dovrà permettere l'entrata
in funzione dell'aeroporto di Co-
miso. Il decreto che dovrà preve-
dere l'assistenza al volo nello
scalo del Magliocco è passato,
nei giorni scorsi, al ministero
dell'Economia, dopo aver otte-
nuto il via libera dalla Difesa e
dai Trasporti. Ora si attende il
via libera di Tremonti. Digiaco-
mo, oggi deputato regionale del
Pd, scrive al ministro anche nel-
la veste di sindaco della città ne-
gli anni in cui l'aeroporto fu pen-
sato, progettato e realizzato. "L'
impianto - scrive Digiaco-
mo - è stato realizzato con fondi euro-
pei e cofinanziamento del comu-
ne. E' dotato di una società di ge-
stione, la Soaco, privatizzata al
65%, ben capitalizzata, pronta a
farlo funzionare. Quindi, una

struttura non "sociale" ma che
vuole sfidare il mercato. Le am-
ministrazioni dello Stato che de-
vono concorrere al funziona-
mento dell'aeroporto (Guardia
di Finanza, Questura, Vigili del
Fuoco, Dogana, etc.) sono pronte
e disponibili, tutte: addirittura
la Caserma provinciale dei Vi-
gili del Fuoco conta di circa 65
unità in più proprio per rendere
i servizi antincendio (48 di que-
sti sono già di stanza a Ragusa
da 18 mesi). Pare che ora il decre-
to di attribuzione ad Enav dei
servizi di volo sia sul suo tavolo e
che manchi solo la sua firma. Sa-
rebbe veramente un peccato
che una struttura moderna, anzi
all'avanguardia, pronta ormai
da anni, perdesse l'occasione di
un lancio estivo solo per un ritar-
do burocratico. Non si deve po-
ter dire che Roma faccia saltare
ancora una stagione". Il sinda-
co, Giuseppe Alfano, ha ringra-
ziato Digiaco-
mo per il suo inter-
vento istituzionale. Intanto, an-
che la settima commissione del-
la provincia ha incontrato il sin-
daco. Il presidente, Enzo Pelli-
gra, ha auspicato che l'aeropor-
to decolli al più presto e che an-
che la provincia abbia un ruolo
nella società di gestione. Nell'at-
tesa che si sblocchi l'iter buro-
cratico, Pelligra ha suggerito l'at-
tivazione almeno di voli charter
per la prossima estate". (FC)

Comiso I servizi di assistenza al volo

Digiaco ora scuote Tremonti, «Scalo occasione da non perdere»

Imprenditori pronti a tassarsi per favorire i voli "low cost"

Antonio Brancato
COMISO

Pressing sul ministro Giulio Tremonti perché firmi al più presto il decreto di finanziamento dei servizi di controllo del traffico indispensabile per l'operatività dell'aeroporto. Il deputato regionale Giuseppe Digiaco ha scritto al titolare del dicastero dell'Economia sottolineando quanto sia urgente l'emanazione del provvedimento. «L'aeroporto - sottolinea - è stato realizzato con fondi europei, cofinanziamento del Comune ed è stato affidato a Soaco spa, una società di gestione al 65 per cento privata, ben capitalizzata e pronta a farlo funzionare: quindi una struttura non "sociale", ma che vuole sfidare il mercato. Le amministrazioni dello Stato che devono concorrere al funzionamento dell'aerostadio (Guardia di finanza, Questura, Vigili del fuoco, Dogana) sono pronte a fare la loro parte. Addirittura il comando provinciale dei Vigili del fuoco conta 65 unità in più proprio per assicurare i servizi antincendio nel nuovo aeroporto. Sarebbe perciò un peccato - prosegue Digiaco - ritardare la firma del decreto di attribuzione ad Enav dei servizi di volo che è sul suo tavolo perché si perderebbe l'occasione di attivare l'aeroporto per l'inizio della prossima stagione turistica».

Il parlamentare regionale del Pd ed ex sindaco sottolinea come «una volta tanto che il Mezzogiorno realizza un progetto così importante per una sfida che noi riteniamo vincente, non si deve poter dire che Roma faccia saltare ancora una stagione».

All'appello di Digiaco si unisce con spirito bipartisan il sindaco Giuseppe Alfano, in costante contatto telefonico con il ministro dell'Economia. «Apprezzo l'iniziativa dell'onorevole Digiaco perché va nella giusta direzione. Proprio stamani (ieri, n.d.c.) ho avuto rassicurazioni dai funzionari ministeriali che la firma è vicina. L'aeroporto costituisce una grande risorsa per il nostro territorio; ben venga perciò l'impegno di tutti coloro che si battono per renderlo operativo il più presto possibile».

Al di là comunque di un diffuso ottimismo, difficilmente la scadenza estiva potrà essere rispettata. L'ingegnere Gaetano Mancini presidente di Intersac, socio di maggioranza di Soaco, ha chiarito più volte che dalla firma dei due decreti ministeriali ancora mancanti all'operatività vera e propria del «Magliocco» passeranno non meno di quattro-cinque mesi, necessari per stipulare i contratti con le compagnie aeree. A questo punto, quindi, è realistico prevedere, come ammette a denti stretti anche il sindaco Alfano, che i



Il deputato Pd Giuseppe Digiaco: «Non deludere il Mezzogiorno»



Il sindaco Giuseppe Alfano: «Assicurazioni da funzionari che la firma è vicina»

primi aerei atterreranno a Comiso solo in autunno.

Intanto la settimana commissione del consiglio provinciale, presieduta da Enzo Pelligra ha effettuato un sopralluogo al «Magliocco» e ha avuto un incontro con Alfano, durante il quale si è anche discusso della possibilità di autorizzare, anche prima della conclusione degli accordi con le compagnie di linea, l'arrivo a Comiso di voli charter per il trasporto dei turisti diretti nei villaggi della fascia costiera. Si è parlato anche della presenza nel cda di Soaco della

Provincia, che l'amministrazione Antoci ritiene condizione "sine qua non" per acquisire quote azionarie della società di gestione.

Quanto al sostegno economico degli imprenditori interessati allo start up, gli operatori turistici e le organizzazioni di categoria dovrebbero, come in altri scali minori, come Trapani Birgi, tassarsi con un cifra minima a passeggero per favorire la venuta a Comiso delle compagnie low cost, alcune delle quali come «Ryanair» e «Helvetic Airways» hanno già manifestato un forte interesse. ◀

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

Legge taglia-deputati, ecco chi rischia

Con i voti del 2008 Pd e Pdl perderebbero sette seggi. Castiglione annuncia il sì

ANTONELLA ROMANO

«Si perdono seggi. Il presidente della commissione Riccardo Minardo, Mpa, sa che il seggio che si perde è il suo. O, nel Pdl, Bufardecia a Siracusa e più forte di Vinciullo, che ha votato no in commissione perché sa di rischiare...». Giovanni Barbagallo, del Pd, relatore della legge taglia-deputati bocciata ieri in commissione Affari istituzionali, ma in cammino ugualmente verso Sala d'Ercole (lo consente l'articolo 66 del regolamento), sa fin troppo bene che, vista con gli occhi dei singoli deputati, il taglio delle poltrone all'Ars da 90 a 70 — che farebbe risparmiare 9 milioni 920 mila euro — è una pillola troppo amara da digerire.

La sola ipotesi di riduzione, tracciata in uno studio che simula la distribuzione dei seggi nei collegi provinciali con gli ipotetici 70 componenti dell'Assemblea regionale, ha già avuto il suo effetto: ha seminato il terrore, dimostrando nel dettaglio quante teste cadrebbero ed ove. «Appena hanno visto cosa accadrà, hanno avuto paura. Anch'io rischio di saltare. Abbiamo perfino provato a fa-

Barbagallo: "Si è opposto chi teme di restare a casa"
Bianco: "Nell'Mpa tanti conservatori"

re la simulazione con 80... Ma non si può legiferare pensando al proprio orticello. È giusto ora che a esprimersi sulla capacità della Sicilia di autoriformarsi e combattere gli sprechi sia il plenum dei deputati», aggiunge Barbagallo.

La simulazione, che illustra gli effetti dell'approvazione del ddl 52 che modifica lo Statuto della Regione siciliana, è basata sui risultati delle elezioni del 2008. È stata realizzata dal servizio commissioni dell'Ars e dal servizio studi Affari europei. I seggi in esame, ripartiti in ambito provinciale nei nove collegi, sono 60: gli altri 10 sono associati ai meccanismi della lista regionale (8 seggi) e all'assegnazione di un seggio sia al presidente eletto che al candidato presidente arrivato secondo.

È quella di Palermo la provincia più penalizzata: perderebbe 5 seggi, potrà esprimere 15 deputati non più 20. Perde 4 seggi Catania, passando da 17 a 13 seggi. Tre seggi in meno a Messina (da 11 a 8 deputati) e due a testa in meno ad Agrigento e a Trapani (entrambe scendono da 7 a 5 deputati). Perdono un seggio Caltanissetta (da 4 a 3), Enna (da 3 a 2), Ragusa (da 5 a 4), Siracusa (da 6 a 5). I partiti? Il Pd dovrebbe rinunciare, rispetto al 2008, a 7 poltrone, passando da 20 seggi a 13. Il Pdl, che conteneva i finiani e il gruppo Micciché, scende da 34 a 27. Per l'Mpa la riduzione prevista è di 4 seggi, da 15 a 11. L'Udc, prima della scissione con il Pd, avrebbe perso due seggi, da 11 a 9.

Il presidente dell'Ars, Francesco Cascio, era stato il primo a sponsorizzare la legge. E mantiene ferma l'intenzione di portarla in aula. Il paradosso è che a volere la legge — dopo il voto contrario di Mpa, Pd, Fli e Pdl in commissione — sono rimasti, oltre ai democratici, i berlusconiani, che correggono il tiro. «Il Pdl condivide la riduzione del numero dei deputati e sostiene l'azione del presidente Cascio. Confermiamo

che c'è una posizione ufficiale di tutto il gruppo a favore», assicura il coordinatore Giuseppe Castiglione. «È chiaro che il Pdl sta sponsorizzando questa legge per farci dividere dall'Mpa», osserva Barbagallo.

Lunedì il Pd si riunirà all'Ars con il Pid e con Forza del Sud «per portare avanti una strategia di governo, visto che — dice Castiglione — la maggioranza non esiste più». Si discuterà di bilancio, sanità («al centro c'è il fallimento dell'azione di Russo, che non si può mascherare con le dimissioni di Allegra»), federalismo e fondi comunitari. Prova inaccettabile il no del Pdl e dell'Mpa alla legge per la riduzione dei deputati il senatore del Pd Enzo Bianco: «Singolare che il no alla riduzione dei parlamentari sia arrivato dal Pdl che, con la sola esclusione del

presidente Cascio, preferisce conservare lo stato delle cose in Sicilia. E dall'Mpa, nonostante Lombardo avesse invitato a fare il contrario. Evidentemente l'azione riformatrice del governo è solo fumo».

* RIPRODUZIONE RISERVATA

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

L'adeguamento alla legge Brunetta non è obbligatorio per gli enti. Ma conviene attivarsi

Niente premi senza la valutazione

A rischio le indennità per segretari, direttori generali e dirigenti

Pagina a cura
di GIUSEPPE RAMBAUDI

Se gli enti locali non adeguano rapidamente il proprio sistema di valutazione ai principi dettati dal dlgs n. 150/2009 non possono erogare i compensi legati alle performance individuali, cioè la indennità di risultato per segretari, direttori generali, dirigenti e titolari di posizione organizzativa e la produttività per il personale.

Tale sanzione si applica a partire dalle attività che sono svolte dall'1/1/2011: la valutazione delle attività svolte nel 2010 e la erogazione dei relativi compensi, anche se effettuata nel 2011, si effettua sulla base delle regole in vigore nello scorso anno.

Se gli enti locali non regolamentano la suddivisione dei propri dirigenti e dei propri dipendenti in fasce di merito, si applicano quelle previste per le amministrazioni dello stato.

Se è vero che il termine del 31/12/2010 per l'adeguamento dei singoli enti locali ai nuovi principi introdotti dal dlgs n. 150/2009 in materia di misurazione, valutazione e trasparenza della performance e di valorizzazione del merito è ordinario e non perentorio; è anche vero che se i comuni e le province non adottano subito il nuovo sistema di valutazione non potranno erogare indennità di risultato e produttività nel 2011.

La necessità di un adeguamento in tempi rapidi è dato dal combinarsi del divieto di erogare questi compensi in assenza del recepimento delle scelte di fondo dettate dalla legge cd Brunetta nei sistemi di valutazione dei singoli enti e dal principio di carattere generale per cui i criteri di valutazione devono essere conosciuti da parte dei valutati prima del periodo a cui si riferiscono.

Il soggetto competente alla approvazione della metodologia di valutazione è la giunta. Nella adozione di questo sistema occorre ricordare il vincolo legislativo a che l'Organismo di valutazione elabori la proposta iniziale.

Quanto alle relazioni sindacali, esse possono essere così riassunte: obbligo di contrattazione per i principi generali di valutazione del personale e per la definizione delle risorse da destinare alle singole fasce di merito; informazione preventiva e a richiesta concertazione per la metodologia di valutazione dei dirigenti e del personale, informazioni su tutte le altre scelte.

Il sistema adottato dalle singole amministrazioni deve definire esattamente il contenuto e le metodologie di valutazione della performance organizza-

LA METODOLOGIA DI VALUTAZIONE IN PILLOLE	
Gli obiettivi (fissare il contenuto minimo obbligatorio degli obiettivi: rilevanza, misurabilità, specificità, miglioramento dei servizi, miglioramento degli standard, sostenibilità)	
Il percorso per l'assegnazione e la eventuale correzione degli obiettivi (definire che i dirigenti, d'intesa con gli assessori di riferimento devono avanzare le proposte durante la preparazione del bilancio preventivo, che i segretari o i direttori generali, con il supporto dell'Organismo indipendente di valutazione, devono coordinarle; che lo stesso iter deve essere seguito per le eventuali modifiche, prevedere la irrogazione di sanzioni in caso di inosservanza)	
La performance organizzativa (chiarire che essa è articolata negli obiettivi strategici, nel miglioramento delle condizioni della gestione, nella valutazione degli utenti e nella realizzazione dei progetti di pari opportunità; che essa può essere misurata attraverso i sistemi Balanced scorecard (Bsc), Performance prism o Common assessment framework (Caf))	
Il ciclo di gestione delle performance (assegnazione degli obiettivi, collegamento con le risorse, verifica intermedia, misurazione e valutazione delle performance, erogazione dei benefici, rendicontazione)	
L'Organismo di valutazione (scelta tra l'Organismo indipendente di valutazione, che deve rispettare i criteri fissati dalla Civit, e Nucleo di valutazione, nella cui composizione l'ente ha più autonomia; definizione dei compiti, delle modalità di svolgimento delle attività e dei compensi)	
I soggetti della valutazione (il sindaco, l'Organismo di valutazione, i dirigenti o responsabili)	
La misurazione delle performance (individuazione del soggetto responsabile, modalità di effettuazione, raccordo con l'Organismo di valutazione, utilizzazione dei suoi esiti)	
Il percorso della valutazione (la valutazione della performance organizzativa e le modalità di confronto; la proposta di valutazione dei dirigenti da parte dell'Organismo di valutazione; la valutazione del personale da parte dei dirigenti; la valutazione individuale dei dirigenti effettuata dal sindaco; la comunicazione iniziale e quella finale)	
I criteri di valutazione del segretario e del direttore generale (la performance organizzativa e l'apporto individuale alla sua realizzazione, la performance individuale; le competenze manageriali; le competenze professionali)	
I criteri di valutazione dei dirigenti (la performance organizzativa e l'apporto individuale alla sua realizzazione; la performance individuale; le competenze manageriali; le competenze professionali; la capacità di valutazione del personale; la valutazione da parte degli amministratori; la valutazione da parte dei colleghi; la valutazione da parte dei collaboratori)	
I criteri di valutazione dei titolari di posizione organizzativa (la performance organizzativa e l'apporto individuale alla sua realizzazione; il collegamento con gli esiti della valutazione del dirigente; le competenze manageriali; le competenze professionali; la capacità di valutazione del personale)	
I criteri di valutazione del personale (l'apporto individuale alla performance organizzativa della struttura; il collegamento con gli esiti della valutazione dei titolari di posizione organizzativa; gli obiettivi; le competenze professionali; i comportamenti organizzativi)	
Le fasce di merito (numero non inferiore a tre, quantità di dipendenti da inserire in ognuna di esse, eventuale previsione delle fasce per ogni singola articolazione organizzativa. Si ricorda che la contrattazione decentrata stabilisce le risorse da assegnare ad ogni singola fascia)	
Le procedure di conciliazione (assegnazione di questo compito al segretario o ad un soggetto esterno)	
La trasparenza (le informazioni da pubblicare sul sito internet, la individuazione del soggetto responsabile e le eventuali sanzioni in caso di inosservanza)	

tiva, con la introduzione di questo fattore il legislatore ha voluto, come nelle aziende private, legare la valutazione e la erogazione delle forme di incentivazione delle prestazioni al positivo andamento complessivo dell'ente.

Ricordiamo che, quando saranno sbloccati i rinnovi contrattuali, una parte significativa delle risorse aggiuntive dovrà essere assegnata in modo differenziato alle singole amministrazioni sulla base degli esiti della valutazione delle performance organizzative.

Quanto al suo contenuto si può ipotizzare, sulla scorta dei principi dettati dalla legge cd Brunetta, una sua sostanziale quadrupartizione: il grado di realizzazione degli obiettivi strategici, che sono quelli politici programmati di fondo e che sono caratterizzati essen-

zialmente dai concreti impatti che hanno determinato sugli utenti dei servizi, sui cittadini, sui portatori di interessi (ed outcome); i miglioramenti nei parametri che misurano le condizioni essenziali della gestione, sia dell'intero ente che dei singoli settori di attività, gli esiti della valutazione effettuata dagli utenti rispetto alla qualità dei servizi erogati e delle attività svolte, gli impatti concreti delle politiche di pari opportunità. Tra gli strumenti di valutazione si può suggerire, per la sua facilità di utilizzazione e per l'assenza di oneri aggiuntivi, il ricorso al metodo di autovalutazione della qualità introdotto dalla Unione europea, cioè il Common assessment framework (Caf), un sistema basato sulla verifica del rispetto del metodo della programmazione preven-

tiva, dello svolgimento delle attività, del controllo e della adozione delle necessarie misure correttive.

Un ulteriore importante elemento di novità è costituito dalla introduzione del vincolo della misurazione delle performance. In tal modo il legislatore vuole garantire che si realizzi una base oggettiva per l'esercizio della discrezionalità che è una caratteristica connotata strettamente dalla valutazione. Occorre individuare il soggetto responsabile, ricordando che siamo in presenza di un ruolo assai delicato, tanto è vero che il legislatore impone che il suo nome e il suo curriculum siano pubblicati sul sito internet.

Si suggerisce di mettere in diretta correlazione tale compito con il controllo di gestione, anche unificando tali attività

E ancora, di stabilire un collegamento diretto con l'Organismo di valutazione.

Occorre disciplinare in modo minuto e vincolante le procedure di comunicazione tra i valutatori ed i valutati; è questa la fase sicuramente più importante del processo di valutazione. Esso costituisce uno strumento di sviluppo organizzativo, cioè la sua finalità essenziale sono quelle di migliorare la qualità delle attività e di far crescere la professionalità.

Per raggiungere tali esiti è indispensabile che, all'avvio del ciclo delle performance, il valutato sappia bene cosa ci si attende da lui in termini di obiettivi da raggiungere, di competenze professionali da utilizzare e di comportamenti da praticare. Che nel corso dell'anno siano tempestivamente segnalati i fattori di criticità.

E che la valutazione finale del grado di raggiungimento degli obiettivi, delle competenze professionali e dei comportamenti manageriali siano comunicati e spiegati. Fermo restando l'obbligo del contraddittorio cioè prima della formalizzazione degli esiti della valutazione si deve tenere motivatamente conto delle eventuali obiezioni mosse dal valutato.

E infine assai importante che si abbia la piena consapevolezza del fatto che, soprattutto nei primi anni di applicazione, è assai probabile una esplosione dei contenziosi e delle tensioni; e questo lo scotto per molti versi inevitabile che si deve pagare per passare da un sistema in cui le differenziazioni sono minime ad uno in cui esse diventano rilevanti, sia sul terreno delle indennità che, non dimentichiamolo, su quello delle progressioni orizzontali, che dovranno nel futuro, visto che oggi sono bloccate fino a tutto il 2013, essere effettuate esclusivamente in modo limitato e utilizzando gli esiti delle valutazioni.

Per governare queste conseguenze è sicuramente necessario che nella metodologia il grado di arbitrarietà sia assai ridotto, a differenza di quanto invece caratterizza la stragrande maggioranza dei sistemi oggi in vigore: che l'Organismo di valutazione e i dirigenti assegnino una parte significativa del loro tempo allo svolgimento di queste attività e che, infine, siano previste procedure di conciliazione tali da ridurre in misura assai forte il ricorso al contenzioso.

di Giuseppe Rambaudi

MALATTIA

Certificati online a 4 milioni

I certificati medici online spediti all'Inps toccano quota 4 milioni. Secondo gli ultimi dati resi noti dall'Istituto di previdenza, ieri sono stati trasmessi in via telematica oltre 98 mila certificati di malattia di dipendenti pubblici e privati, portando così a 4.080.910 il totale degli invii effettuati dai medici a partire dallo scorso aprile. A renderlo noto è stato il ministero della funzione pubblica, spiegando che a livello regionale gli invii hanno visto in testa Lombardia (19.167), Lazio (12.805) e Veneto (8.942) in Veneto. Da mercoledì, poi, i medici possono contare anche su un nuovo servizio per l'invio dei certificati via telefono che consente di risolvere eventuali situazioni di digital divide, come l'indisponibilità di banda larga in alcune aree territoriali oppure l'impossibilità temporanea di usare un computer. L'Inps ha infatti messo a disposizione il numero verde 800180919 tramite il quale, previa identificazione, il medico può trasmettere il certificato con l'assistenza di un operatore dedicato.

Corte conti Calabria interviene sulla eliminazione delle progressioni verticali

Il concorso vince sempre

Riserva inapplicabile al totale dei posti vacanti

DI LUIGI OLIVERI

Il concorso pubblico prevale sempre, anche nei riguardi dei concorsi con riserva dei posti agli interni non superiore al 50% che hanno sostituito le ormai soppresse progressioni verticali. Le amministrazioni, dunque, non possono applicare la riserva del 50% all'insieme dei posti vacanti da coprire per concorso, ma solo a ciascun singolo bando, se i profili professionali sono diversi. E questo, nonostante la riserva ad interni comporti potenzialmente costi inferiori. Il parere 15 settembre 2010, n. 444 della Corte dei conti, sezione regionale di controllo per la Calabria è molto drastico nell'escludere la possibilità di applicare la riserva di posti del 50% al totale dei posti di una stessa categoria da mettere a concorso, come richiedeva il comune al quesito del quale è stata fornita risposta. Nel caso di specie, il comune segnalava di avere vacanti quattro posti di categoria C, ma riferiti a profili del tutto diversi: contabile del servizio ragioneria, tecnico nell'ufficio tecnico, ammi-

nistrativo nel servizio anagrafe e agente di polizia municipale nel relativo corpo. Il comune aveva chiesto di poter estendere la riserva del 50% ai quattro posti da coprire, così da assicurare, almeno potenzialmente, a due dipendenti interni la possibilità di accedere al nuovo inquadramento. La Corte dei conti calabrese ha tuttavia osservato che in questo modo si determinerebbe una deroga al principio del concorso pubblico, in quanto tale senza riserva, non prevista dalla legge. La quale, infatti, all'articolo 52, comma 1-bis, del dlgs 165/2001, consente di operare la riserva ai dipendenti interni solo nell'ambito del singolo bando di concorso, e non all'insieme delle assunzioni da effettuare. Nel caso prospettato dal comune cui la Corte dei conti della Calabria ha fornito la risposta, dunque, non sarebbe stato possibile applicare la riserva a nessuno dei posti da ricoprire. E tale necessaria conclusione non è contraddetta dalle

norme che impongono tagli e tetti alla spesa di personale. Su questo tema, ancora più chiaramente si era espressa la Corte dei conti, sezione regionale di controllo per il Friuli-Venezia Giulia, secondo cui la possibile riserva dei posti messi a concorso risulta ammissibile per ogni singola procedura

favore del personale già dipendente dall'ente». C'è, per altro, da ricordare che in conseguenza dell'articolo 9, comma 21, della legge 122/2010 «le progressioni di carriera comunque denominate eventualmente disposte negli anni 2011, 2012 e 2013 hanno effetto, per i predetti anni, ai fini esclusivamente giuridici»: dunque, i dipendenti interni che partecipino a concorsi pubblici con riserva di posti acquisirebbero, se li superassero, solo l'inquadramento giuridico, ma non quello economico. La norma è molto probabilmente incostituzionale, per aperto contrasto con l'articolo 36 della Costituzione. Tuttavia, finché vigente, non risulta conveniente per l'ente indire concorsi

selettiva, sicché «nelle ipotesi di procedure concorsuali con un unico posto disponibile, l'ente sarà obbligato a svolgere una procedura concorsuale interamente rivolta a soggetti esterni, non essendo possibile in tale ipotesi applicare il meccanismo della riserva a

con riserva, dal momento che il dipendente interno si ritroverebbe nelle condizioni di coprire categoria, profilo e mansioni superiori, con lo stipendio precedente: l'esatto opposto degli effetti di valorizzazione del merito predicati dalla riforma Brunetta.

Sulla chance per chi è sindaco e presidente di comunità montana il Tuel tace

Cumulo permessi incerto

I limiti devono essere previsti dalla legge

È possibile cumulare i permessi retribuiti previsti per le cariche di sindaco e di presidente di una comunità montana?

L'art. 79, comma 4, del dlgs 267/2000, nell'individuare gli amministratori locali, tra cui i sindaci e i presidenti di comunità montane, titolari dei permessi ivi previsti, non detta alcuna disposizione in materia di cumulo degli stessi, mentre in altra parte del Testo unico, laddove il legislatore ha ritenuto di porre dei limiti in merito alla cumulabilità di determinati benefici, li ha previsti espressamente, come nel caso delle indennità di funzione (l'art. 52 del Tuel).

Trattandosi di norme dettate per dare attuazione al principio costituzionale in base al quale chi è chiamato a funzioni pubbliche elettive ha diritto di disporre del tempo necessario al loro adempimento (art. 51 Cost.), eventuali limiti in merito devono essere espressamente posti dalla legge.

SCIoglimento DEL CONSIGLIO

Sussistono i presupposti per l'avvio della procedura di scioglimento del consiglio comunale ai sensi dell'art. 141, comma 1, lettera b), n. 3 del Tuel, nel caso in cui un consigliere comunale non abbia presentato personalmente al protocollo dell'ente le proprie dimissioni, né risulta che il relativo atto sia stato prodotto per il tramite di persona a ciò delegata, con atto autenticato in data non anteriore a cinque giorni, come prescritto dall'art. 38, comma 8, del medesimo testo unico, ai fini della validità delle dimissioni? Qualora non si sia verificato il presupposto della cessazione dalla carica per dimissioni della metà più uno dei membri assegnati, richiesto dal citato art. 141 per avviare la procedura di scioglimento, è necessario o meno procedere alla surroga dei consiglieri che hanno ritualmente presentato le proprie dimissioni?

Secondo l'orientamento giuri-

sprudenziale prevalente le due norme citate individuano fattispecie distinte quanto ai presupposti e agli effetti delle dimissioni.

L'art. 38 disciplina la fattispecie delle dimissioni individuali, rese allo scopo della personale rinuncia al mandato, non idonee di per sé sole all'effetto di provocare la crisi dell'organo consiliare, perché non rese contestualmente dalla maggioranza dei suoi componenti, cui segue perciò la surroga dei dimissionari, l'art. 141, invece, individua la fattispecie delle dimissioni rese allo scopo di provocare la crisi dell'organo e richiede la loro contestualità perché espressiva della connessione delle volontà a tal fine, facendone coerentemente conseguire il procedimento di scioglimento del consiglio e non la surroga dei singoli consiglieri (cfr. Consiglio di stato, sesta sezione, 12 agosto 2009, n. 4936, nonché quinta sezione, 12 novembre 2009, n. 7061).

Da ciò discende che «l'invalidità di anche uno solo degli atti di dimissioni contestuali incide sulla validità dell'intero procedimento e, per converso, che quando ciò avviene non si deve procedere

alla surroga dei consiglieri le cui dimissioni siano regolari».

I principi enucleati dalla giurisprudenza si applicano anche qualora le dimissioni non siano contestuali ma rese con atti separati, in quanto l'art. 141 equipara le due ipotesi purché le dimissioni medesime siano contemporaneamente presentate al protocollo dell'ente, precisando in entrambe lo scopo di provocare lo scioglimento dell'organo.

INCOMPATIBILITÀ

Sussiste una causa di incompatibilità tra la carica di sindaco in un comune e quella di assessore esterno presso la regione, nel caso in cui la norma statutaria regionale riproduca la formulazione dell'art. 47, comma 3, del Tuel?

L'art. 47, comma 3, del Tuel dispone che «nei comuni con popolazione superiore a 15 mila abitanti gli assessori sono nominati dal sindaco, anche al di fuori dei componenti del consiglio, fra i cittadini in possesso dei requisiti di candidabilità, eleggibilità e compatibilità alla carica di consigliere».

In merito il Consiglio di stato, premesso che l'ordinamento degli enti locali non prevede espressamente l'incompatibilità tra consigliere comunale ed assessore esterno di altro comune, ha espresso il parere che «le ipotesi di incompatibilità si applicano solo nei casi ivi testualmente menzionati, nel T.u., ritenendo che il ricorso all'analogia non sia consentito dal principio interpretativo generale per cui le norme che restringono eccezionalmente diritti di status sono di stretta interpretazione» (Cons. di stato parere n. 5862/08 del 13/11/2008).

In base a tale principio interpretativo generale, che può essere utilmente impiegato per stabilire la portata ermeneutica della norma regionale, è esclusa la sussistenza di una causa di incompatibilità nell'ipotesi in esame.

Il Consiglio di stato riapre la partita che sembrava chiusa dopo la sentenza n. 325 della Consulta

Servizi locali, il comune fa da sé

Sì alla gestione diretta per attività di poco impegno economico

DI ALESSANDRO MANETTI*

La recente sentenza del Consiglio di stato, n. 552 del 26/01/2011 riapre la discussione sulla possibilità per gli enti locali di gestire direttamente i servizi pubblici locali a rilevanza economica. La sentenza giunge all'indomani della pronuncia della Corte costituzionale n. 325 del 03/11/2010 che, seppur in via incidentale, aveva affermato il contrario. La pronuncia del Consiglio di stato prende le mosse dal ricorso in appello presentato dal comune di San Clemente (Rn) per la riforma della sentenza del Tar dell'Emilia Romagna n. 460/2010. Ma che cosa era accaduto? In pratica, nel settembre 2009 la giunta comunale di San Clemente decise di esercitare nella forma dell'amministrazione diretta la gestione e la manutenzione delle lampade votive all'interno dei cimiteri comunali e una società privata, interessata a svolgere tale attività, presentò ricorso al Tar contro la decisione del comune per violazione dei principi sanciti dall'art. 113 del Tuel e dall'art. 23-bis del dl 112/2008, nonché per difetto di motivazione e per violazione dei principi del giusto procedimento e del buon andamento della pubblica amministrazione. In pratica, la società ricorrente sostiene che,

essendo la gestione delle lampade votive dei cimiteri comunali un servizio pubblico locale a rilevanza economica, la modalità ordinaria di gestione doveva essere quella prevista dall'art. 23-bis sopracitato, cioè quella dell'affidamento mediante procedura competitiva a evidenza pubblica o, in via eccezionale, quella dell'affidamento a società in house, ma in nessun caso il comune avrebbe potuto gestire direttamente il servizio. A gennaio del 2010 il Tar dell'Emilia Romagna accolse il ricorso e annullò la deliberazione del comune di San Clemente sostenendo, di fatto, che alla luce delle modalità di affidamento previste dall'art. 23-bis, il comune non può più gestire direttamente i servizi pubblici locali a rilevanza economica. La posizione assunta dal Tar lasciò perplessi molti addetti ai lavori, che considerarono la sentenza come non annoverabile fra quella che viene comunemente considerata la giurisprudenza prevalente. La questione però ha ripreso vigore all'indomani della sentenza della Corte costituzionale n. 325/2010, in quanto la Corte, pur in via incidentale, al punto 6.1 di tale sentenza sostiene che l'art. 23-bis «rappresenta uno sviluppo del diverso principio generale costituito dal divieto della gestione diretta del Spl da parte dell'ente

locale; divieto introdotto dal non censurato art. 35 della legge 28 dicembre 2001, n. 448 [...] e art. 14 del decreto legge 30 settembre 2003, n. 269 [...]». E inoltre che «lo stato italiano, facendo uso della sfera di discrezionalità attribuitagli dall'ordinamento comunitario al riguardo, ha effettuato la sua scelta nel senso di vietare di regola la gestione diretta del Spl e ha, perciò, emanato una normativa che pone tale divieto». L'autorevole parere della Corte costituzionale ha recentemente indotto una parte della dottrina a ritenere che, da un lato, le gestioni dirette in economia dei Spl a rilevanza economica da parte degli enti locali devono essere considerate illegittime e, dall'altro, le gestioni dirette «in economia» in essere alla data di entrata in vigore dell'art. 23-bis del dl 112/2008 rientrano nella previsione di cui al comma 8 let. e) di tale articolo, con la conseguente decadenza al 31/12/2010. Adesso la partita viene nuovamente riaperta dal Consiglio di stato, il quale, con la sentenza n. 552 del 26/01/2011, accogliendo il ricorso in appello del comune di San Clemente, ha sostenuto che i giudici di primo grado avrebbero ignorato la fondamentale distinzione tra «gestione diretta» e «affidamento diretto» dei servizi pubblici locali

a rilevanza economica. La prima (la gestione diretta), sempre praticabile dall'ente locale, soprattutto quando si tratta di attività di modesto impegno finanziario, mentre il secondo (l'affidamento diretto) consentito solo in caso di affidamento ai sensi del comma 2 let. b) dell'art. 23-bis affidamento diretto a società mista e nei casi in cui ricorrano le condizioni previste al successivo comma 3 (affidamento a società in house). Secondo il Consiglio di stato non esisterebbe alcuna norma che obbliga i comuni ad affidare all'esterno i servizi come l'illuminazione pubblica, i centri assistenziali, le case di accoglienza, le case di riposo, le case famiglia, l'assistenza domiciliare per anziani e handicappati, gli asili nido, le mense scolastiche, il trasporto scolastico, le biblioteche e gli impianti sportivi, cioè tutti quei servizi pubblici che la gran parte dei comuni italiani preferisce gestire direttamente piuttosto che affidarli all'esterno in regime di libera concorrenza. Il Cds arriva addirittura a definire come «inverosimile» immaginare che un comune, soprattutto se di piccole dimensioni, non possa decidere in piena autonomia se gestire direttamente o meno un servizio come quello dell'illuminazione votiva cimiteriale, che

addirittura, nel caso di specie, necessita solo dell'impegno periodico di una persona e di una spesa annua di qualche migliaio di euro. La pronuncia del giudice di primo grado, inoltre, pare non avere tenuto conto neanche delle ripercussioni a carattere finanziario di un eventuale affidamento all'esterno del servizio pubblico; infatti, oltre alle spese dirette di gestione vera e propria del servizio, dovrebbero essere tenute in considerazione anche le spese indirette che l'ente comunque sostiene per espletamento di una procedura a evidenza pubblica in termini di costo del personale che viene impiegato nel procedimento. Adeguata considerazione non è stata data dal Tar neppure al fatto che un imprenditore privato ha normalmente l'obiettivo di ottenere una remunerazione dei fattori produttivi impiegati nell'esercizio della propria impresa e che a parità di livello qualitativo e quantitativo del servizio, i costi della gestione da parte di terzi tenderanno a essere di norma più elevati rispetto ad una gestione diretta del comune; a meno che la gestione del privato non porti a una più efficiente combinazione dei fattori produttivi.

* *dottore commercialista e revisore contabile in Prato*

LOMBARDIA *Tagli estesi ai revisori*

DI ANTONIO G. PALADINO

Il taglio del 10% che è scattato dal 1° gennaio nei confronti dei componenti di organi di indirizzo e controllo ovvero di organi collegiali della p.a., previsto dalla manovra correttiva dei conti pubblici del 2010, vale anche per i componenti dei collegi dei revisori dei conti degli enti locali. Questo perché la finalità perseguita dal legislatore, che è quella di operare delle riduzioni di spesa a carico delle amministrazioni pubbliche, non può che riferirsi a tutte le forme possibili di compenso che le stesse p.a. corrispondono ai componenti di organi collegiali o ai titolari di incarichi, a qualsiasi titolo. È quanto ha affermato la sezione regionale di controllo della Corte dei conti per la Lombardia, nel testo del recente parere n. 13/2011, con il quale, in risposta a un quesito posto dal comune di Cernusco sul Naviglio, ha affrontato la problematica della riduzione del 10% delle indennità e dei gettoni corrisposti dalle p.a., come prevista dall'articolo 6, comma 3 del dl n. 78/2010, estendendola anche ai componenti del collegio dei revisori dei conti.

Secondo il collegio lombardo della magistratura contabile, la finalità perseguita dal legislatore è quella di «operare sensibili riduzioni di spesa a carico della p.a.». Da qui se ne deduce che la norma in esame «non può che riferirsi a tutte le possibili forme di compenso corrisposte dalle amministrazioni ai componenti di organi collegiali e ai titolari di incarichi di qualsiasi tipo». Dal tenore della disposizione emerge, altresì, chiara la volontà di introdurre un meccanismo automatico e generalizzato di riduzione dei compensi erogati ai componenti di «organi collegiali comunque denominati», senza operare distinzioni connesse all'ammontare percepito rispetto al limite massimo edittale ovvero alla particolare natura e composizione degli stessi organi amministrativi. Anche se si volesse eccepire una sorta di «specialità» da riconoscere al trattamento economico dei revisori, sulla scorta del fatto che il compenso base è stabilito con apposito dm ex art. 241 Tuel, ciò contrasterebbe con la ratio e la formulazione letterale del citato articolo 6 «nonché con lo spirito e gli obiettivi dell'intera manovra finanziaria varata e approvata nell'estate del 2010, diretta a contenere e razionalizzare ulteriormente la spesa».

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Lo sconcerto del Quirinale già smentite le aperture al dialogo ma il Senato pressa il premier *Idubbi del Colle sul testo approvato da Palazzo Chigi*

FRANCESCO BEI

ROMA — Il patto tra Berlusconi e Bossi, siglato due sera fa nella cena a palazzo Grazioli, ha tenuto: il decreto sul federalismo è stato approvato, a dispetto del Parlamento, e il Carroccio per ora non staccherà il respiratore al governo. Ma il prezzo di quella che un ministro, a tarda sera, ammette essere «una forzatura pazzesca» è il rapporto tra il Quirinale e palazzo Chigi.

«Silvio, il decreto va approvato questa sera stessa», ha ingiunto Bossi al Cavaliere dopo aver incassato il no della Bicamerale: «Non possiamo aspettare un altro mese, domani al Nord la gente ci insegue con i forconi». Raccontano che Berlusconi abbia provato a resistere, che abbia puntato i piedi spalleggiato da Gianni Letta. «Umberto — gli ha replicato il premier — mi dicono che non si può fare. Napolitano ce lo può respingere. Meglio riprovare tra un po', magari portando tutto in aula, dove i voti ce li abbiamo». Ma il capo della Lega è stato categorico: «Va approvato stasera, altrimenti per noi salta tutto». Tanto che i leghisti già facevano filtrare ai giornalisti la notizia della convocazione del Consiglio dei ministri, mentre lo stesso entourage di palazzo Chigi ne era all'oscuro.

Una fitta diplomazia si è quindi messa in moto per capire quali fossero le intenzioni del capo dello Stato. Calderoli ha chiamato il Colle, lo stesso Letta è intervenuto. Ma da Napolitano non poteva arrivare né un via libera preventivo, né tanto meno l'annuncio di uno stop. Insomma, ognuno si assuma le sue responsabilità, è

stata la risposta consegnata agli emissari della maggioranza. E tuttavia il presidente della Repubblica ha caldamente invitato il governo a non far finta di nulla, a tener conto del voto del Parlamento. Ora dunque che succede?

Il Cavaliere teme di incrinare il rapporto con Napolitano: «Qualcuno mi dice che questo decreto non si può fare. Meglio riportare tutto in aula»

Nel governo ostentano sicurezza. «Dal punto di vista regolamentare — spiega un ministro dopo aver ascoltato le relazioni di Calderoli e Tremonti al Cdm — quello espresso dalla Bicamerale è

un "non parere", ovvero è come se il Parlamento non si fosse pronunciato. E visto che i termini scadevano oggi, il governo ha varato lo stesso il decreto: un'ormai scadeva il voto espresso dalla commissione Bilancio del Senato. Tutto lineare. Il Quirinale non la pensa così.

In attesa che lo staff giuridico del capo dello Stato esamini il decreto e la nota di accompagnamento (giacché l'emanazione del Dlgs non viene considerata al Colle un atto dovuto come pensano invece a palazzo Chigi) Napolitano non ha nascosto la sua irritazione per la procedura. All'avvicinarsi del voto il capo dello Stato aveva infatti scongiurato le forze politiche dall'evitare una «spirale ormai insostenibile di controposizioni, arroccamenti e prove

di forza». Un invito, fanno notare al Colle, prontamente recepito dal premier con una nota di plauso. E allora? Alla prima prova utile, i fatti hanno contraddetto le intenzioni. Adesso Napolitano, si prenderà ventiquattrore per decidere nel merito, valutando anche il parere dei costituzionalisti. Mentre sarà oggi il ministro Tremonti a difendere il federalismo municipale con una conferenza stampa.

Nel patto onorato dal Cavaliere sul federalismo c'è anche la garanzia che non si andrà al voto anticipato. «Se i leghisti avessero davvero voluto le elezioni — confida Massimo Corsaro, reduce dal summit a palazzo Grazioli con Bossi — oggi avrebbero avuto l'occasione giusta. Non l'hanno fatto e non è un caso. Il patto con Berlusconi regge». Berlusconi l'ha detto anche ieri sera aprendo il Consiglio dei ministri: «Oggi con il federalismo festeggiamo un grande traguardo. La maggioranza alla Camera c'è, ormai siamo a 316 e possiamo ancora allargarci: andiamo avanti fino alla fine della legislatura». Nelle conversazioni con i leghisti, il premier si è lasciato andare a giudizi molto duri su Gianfranco Fini. In una telefonata fatta ieri mattina con Mario Baldassarri, membro di Forza nella Bicamerale, Berlusconi era convinto infatti di aver strapato almeno la promessa di un'astensione. «Poi è intervenuto Fini con le sue minacce e Baldassarri è stato costretto a votare contro. È inaudito che un presidente della Camera — si è sfogato il premier — usi la sua carica in questo modo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Federalismo, pareggio in Bicamerale Ma il governo va avanti: sì al decreto

Il terzo polo: scelta incostituzionale. Bersani: riforma che fa crescere le tasse

ROMA — Il governo decide di procedere per la strada del federalismo e in serata approva in via definitiva il decreto nella versione non passata in Bicamerale, bloccata da un voto terminato in pareggio. Il leader della Lega Umberto Bossi, che l'altro giorno aveva minacciato di andare alle urne se il decreto non avesse avuto il via libera parlamentare, cambia registro e guarda al risultato: «Finalmente i Comuni avranno le risorse, la Lega mantiene le promesse e porta a casa un risultato concreto nell'interesse dei cittadini». L'opposizione grida al blitz e il segretario del Pd Pier Luigi Bersani minaccia iniziative. «È uno schiaffo al Parlamento, questo federalismo farà aumentare le tasse». Per il terzo polo è una scelta «incostituzionale».

La strada legislativa scelta dal governo, durante un Consiglio dei ministri convocato in serata dopo che alle 14 la Bicamerale aveva respinto il prov-

vedimento, risiede in una riga del comunicato finale diramato dal ministero dell'Economia: «Il decreto è stato approvato recependo in maniera assoluta il parere espresso dalla

commissione Bilancio del Senato». In virtù di questo parere positivo, mentre la Bilancio della Camera aveva deciso di sospendere ogni giudizio, il governo ha scelto di superare an-

che l'articolo 42 della delega che dà pieni poteri all'esecutivo sul federalismo ma impone un periodo di 30 giorni prima che i provvedimenti diventino effettivi.

Naturalmente la parola ora passa al Quirinale ma sarebbe inverosimile se, su una partita così delicata, i legali di palazzo Chigi non avessero fatto sondaggi preventivi con quelli del Colle. Il presidente emerito della Corte costituzionale Piero Alberto Capotosti riconosce che il parere della Bicamerale potrebbe non essere vincolante ma prospetta uno scenario di conflitto tra Parlamento e governo «al punto che le Camere sarebbero legittimate a chiedere che il governo si presenti per un nuovo voto di fiducia».

Forte del via libera sul caso Ruby e della soluzione scovata in extremis ieri, la Lega ha scritto in una nota che nei prossimi giorni chiederà ai presidenti di Camera e Senato di rivedere la composizione della Bicamerale «che non rispetta più la consistenza numerica dei gruppi parlamentari». Per il futuro il Carroccio non vuol ripercorrere una giornata come quella di ieri.

Iniziata in mattinata con un vertice tra il titolare del Tesoro Giulio Tremonti, Umberto Bossi e Roberto Calderoli verso le 13 la partita in Bicamerale si mette male. Il senatore finiano Mario Baldassarri, l'uomo che la maggioranza pensava di convincere almeno ad astenersi, annuncia che questo federalismo farà aumentare le tasse: «Con profondo rammarico voto contro». Il presidente Enrico La Loggia annuncia la votazione finale ma ecco il colpo di scena. I monitor della sala stampa si spengono, si sparge la voce del ricorso al voto segreto, e invece avanza una proposta della Lega che chiede di votare il decreto a pezzi nella speranza di incassare qualche sì. La proposta viene bocciata e il verdetto è scontato: 15 contro 15. I leghisti e Tremonti escono senza dire una parola e si recano a palazzo Grazioli per un nuovo summit col Cavaliere.

Roberto Bagnoli

DI RIPRODUZIONE RISP

Le tre proposte di mediazione prima del voto

La tassa di scopo per la realizzazione di opere pubbliche



Per venire incontro alle richieste dell'Anci, il ministro Calderoli ha inserito nel testo, tra le varie modifiche, anche la tassa di scopo: i Comuni possono istituire appositi tributi di scopo, per la realizzazione di opere pubbliche.

Per i Comuni compartecipazione all'Iva



Tra le ultime modifiche apportate al testo sul federalismo municipale, si prevede una compartecipazione all'Iva dei Comuni e non più la compartecipazione all'Irpef prevista in origine.

La creazione del fondo perequativo



Prevista anche la creazione di un fondo perequativo nel bilancio dello Stato. Un fondo perequativo con stanziamenti per i Comuni e le Province per garantire il finanziamento delle funzioni da loro svolte.

Federalismo, stop in Parlamento ma poi il governo dà l'ok al decreto

Bossi: si va avanti. Bersani: colpo di mano e nuove tasse

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — La Lega va a sbattere. Il federalismo viene stoppato dalla commissione Bicamerale. Poi forza la mano, spinge, e con Berlusconi decide la convocazione fulminea del consiglio dei ministri che, ignorando il parere del Parlamento, approva definitivamente il decreto sul fisco municipale. «Noi manteniamo le promesse, portiamo a casa un risultato nell'interesse dei cittadini», festeggia Bossi al termine di una giornata drammatica. Per l'opposizione il sì del governo è invece «un colpo di mano illegale». Ma il

Fini: situazione senza precedenti. La Lega: rivedere la composizione della Bicamerale

Carroccio guarda avanti, corre per ottenere l'approvazione di tutti i decreti attuativi entro la scadenza di maggio. Poco importa se senza quel clima di ampia condivisione che chiede da mesi minacciando il voto.

Giornata di fuoco, quella del governo e della maggioranza. Frattini si difende alla Camera su Santa Lucia. L'aula va in seduta fiume per rimandare gli atti del Rubygate a Milano. E tutto intorno si combatte sul federalismo. Prima del voto della Bicamerale si susseguono i vertici. Tra i big della Lega, tra Bossi e Fini (incontro poi smentito), tra Carroccio e Udc. Berlusconi è asserragliato a Palazzo Grazioli, segue circondato dai fedelissimi il voto conserto delle minacce padane: o il decreto passa o si vota. Il governo sembra crollare quando il rappresentante dei finiani in Bicamerale, Mario Baldassarri, annuncia il suo no al testo: «Alza le tasse, toglie autonomia ai comuni e non ha copertura». Si vota: 15 a 15. Pareggio. Baldassarri finisce nel mirino di Lega e Pdl, tanto che Fini deve parlare di bocciatura «nel

merito» non dettata da strategia politica.

Parte la battaglia delle interpretazioni. Per l'opposizione il pareggio significa che il decreto è stato bocciato. Si diffonde il panico tra i parlamentari leghisti e del Pdl che contrattaccano parlando di «non voto» che non pregiudica il testo. La tensione è alle stelle. I vertici della Lega lasciano in silenzio San Macuto, la sede della Bicamerale assediata da telecamere e cronisti. Corrono a Palazzo Grazioli da Berlusconi per il vertice decisivo. Quello che hanno in testa, l'asso nella manica, lo spiega il presidente della Bicame-

rale Enrico La Loggia: «Il decreto si fa, il testo lo ha già approvato la commissione Bilancio del Senato». Ecco l'escamotage: lontano dai riflettori, a Palazzo Madama, la maggioranza ha fatto approvare un parere positivo (alla Bilancio della Camera, che non controlla, il voto viene invece bloccato). «Un non parere e un parere positivo», è la tesi delle camicie verdi. Bossi e i suoi lo spiegano a Berlusconi. Con successo. Quando esce da Palazzo Grazioli il Senatur afferma «Non penso che si andrà alle elezioni, i numeri sono buoni e per ora andiamo avanti». E ai suoi il Cavaliere dice che il pat-

to con la Lega resta «saldo» e il governo va avanti.

Il perché è subito chiaro: in fretta e furia viene convocato un Consiglio dei ministri per approvare il decreto ignorando la bicameralina. Berlusconi accetta la forzatura. La Lega accetta di non staccare la spina e di andare avanti anche senza che la ampia maggioranza sulla sua riforma necessaria ad evitare un referendum abrogativo. E così a ora di cena il governo si riunisce a Palazzo Chigi e poco dopo Bossi può festeggiare: «Il federalismo dei comuni è stato approvato definitivamente». Replacano le opposizioni, che per tutto

il giorno avevano parlato di fine del federalismo e del governo. Per il segretario del Pd Bersani «hanno approvato il federalismo delle tasse con un colpo di mano inaudito». L'Udc parla di «atto volgare, violento e illegale che apre un ulteriore conflitto istituzionale tra Governo e Parlamento». Ma la Lega è già proiettata al futuro, con Reguzzoni e Brucolo riduce il tutto a «atto dovuto» e chiede a Fini e Schifani di rivedere la bicamerale per riequilibrare i numeri dopo che Fli è passata all'opposizione: martedì prossimo a San Macuto sbarca il fisco delle regioni.

ESPRESSO/CONFIN/SILVANO

In un cdm serale ok definitivo al testo approvato dalla commissione bilancio del senato. Insorge il Pd

Federalismo, il governo va avanti

Pareggio (15 a 15) in Bicamerale. Ma il decreto viene varato

DI FRANCESCO CERISANO

Tra le tante strade aperte dal pareggio (15 a 15) in commissione bicamerale sul parere al decreto legislativo che riforma il fisco dei comuni, il governo ha scelto quella più impervia. E anche quella che potrebbe esporre il federalismo fiscale a una futura bocciatura da parte della Consulta. Dopo un pomeriggio in cui maggioranza e opposizione se la sono data di santa ragione, accusandosi reciprocamente di forzature istituzionali, **Umberto Bossi** e **Roberto Calderoli** hanno sparigliato le carte. Il governo ha convocato in serata un consiglio dei ministri straordinario che ha approvato in via definitiva il decreto. Ma in quale versione? Secondo l'opposizione l'esecutivo avrebbe potuto licenziare solo la versione iniziale del provvedimento e di quella varata

il 4 agosto scorso dal cdm ma bocciata dall'Anco) senza le modifiche faticosamente confezionate nel corso dell'iter parlamentare. Perché queste di fatto devono intendersi come respinte dalla Bicamerale. La lettura del regolamento della commissione La Loggia sembrava non lasciare spazio a interpretazioni: «in caso di parità di voti la proposta si intende respinta».

E invece, come ha spiegato in uno scarso comunicato il ministro dell'eco-

nomia, il cdm ha recepito «in maniera assoluta il parere espresso dalla commissione bilancio del senato».

Il ragionamento del governo in pratica è stato il seguente. Si è valutato come non espresso il parere della Bicamerale e si è considerato come unico parere valido del parlamento quello dato nella mattinata di ieri dalla quinta commissione di palazzo Madama. Senza necessità dunque di ulteriori passaggi parlamentari.

Secondo le opposizioni, invece, dopo il non-parere della Bicamerale, il governo avrebbe dovuto seguire la procedura disegnata dalla legge delega (n. 42/2009). E cioè trasmettere i testi alle

servazioni e con eventuali modificazioni» e rendere «comunicazioni davanti a ciascuna camera». Decorso trenta giorni dalla data della nuova trasmissione, i decreti possono comunque essere adottati in via definitiva dal governo.

Tanto più che la commissione bilancio dà un parere non sul merito del provvedimento ma lavora in sede

consultiva, per indicare alla commissione bicamerale eventuali rilievi su possibili mancate coperture finanziarie.

La decisione del governo ha determinato una vera e propria levata di scudi da

parte del Partito democratico. Per **Francesco Boccia**, componente della Bicamerale, si tratta di «una decisione gravissima, un atto di rottura ingiustificabile». «E' una scelta inaudita», ha commentato il vicecapogruppo alla camera, **Michele Ventura**. «Convocare d'urgenza un consiglio dei ministri per adottare un provvedimento bocciato in parlamento nello stesso giorno significa aver abbondantemente superato il limite del rispetto delle regole», ha osservato. «E' un atto politico scandaloso», ha rincarato la dose **Pierluigi Castagnetti**. E da più parti si è già iniziato a invocare l'intervento risolutore del Colle. L'ultima parola spetta infatti al presidente della repubblica **Giorgio Napolitano** che ha il potere di emanare i decreti legislativi, firmati dal presidente del consiglio e dai ministri.

—> *Riproduzione riservata*

«Non si può fermare una riforma-chiave»

L'ipotesi del decreto sul tavolo del premier già da giorni. Le perplessità di Letta

ROMA — Per il fair play non c'è più tempo. Silvio Berlusconi a Umberto Bossi dice questo. Di notte, due se ne fa. Di giorno, ieri. Siamo lieti se la commissione approva, poco male se finisce in pareggio: «Non si può mica fermare l'opera del governo e una riforma di questa portata per un parere consultivo finito in pareggio», è il ragionamento a caldo. Per di più di una commissione che risulta viziata, nella sua composizione, a giudizio del premier, dalla voglia di Gianfranco Fini di farlo fuori.

Per il fair play non c'è più tempo, il capo del governo lo dice anche a Gianni Letta, forte del consenso del Senato. L'ipotesi del decreto

è sul tavolo del presidente del Consiglio già da qualche giorno, ma ieri emerge con nettezza proprio la contrarietà, almeno sui tempi, dell'uomo più vicino al Cavaliere, il sottosegretario che tiene i contatti con il Quirinale.

Una fonte governativa lo definisce addirittura «inorri-

dito» dalla decisione di Berlusconi di andare avanti a spron battuto, convocando la riunione dell'esecutivo in serata per chiudere definitivamente il capitolo del federalismo municipale.

Anche Letta deve però piegarci, non è il tempo delle forme e delle consultazioni preventive. Berlusconi non ha mai avuto dubbi, tanto meno negli ultimi giorni. «È stato un errore» non chiedere di cambiare l'assetto della Bicamerale dopo l'uscita di Futuro e libertà dalla mag-

Maggioranza

Il Cavaliere ha annunciato che la maggioranza «si allargherà». I complimenti a Paniz

gioranza. Un errore che però il Cavaliere non ha inteso pagare: politicamente, come sostiene tutta la maggioranza, quel pareggio non può essere considerato una bocciatura e dunque poco male, il governo ha tutte le ragioni di andare avanti, trattasi di legge delega d'altronde, let-

ta e riletta con attenzione nelle ultime ore.

A fine giornata appare quello che in molti sospettavano, ancora una volta i due alleati hanno fatto come il gatto e la volpe. Due ruoli, ma un unico obiettivo. Bossi non è contento, lo dice in Consiglio dei ministri, ma con l'aria che tira non si può andare troppo per il sottile. Avrebbe preferito un via libera migliore, non con la forza di un decreto legislativo che ignora il pronunciamen-

to parlamentare. Ma se ha strillato nelle ultime ore lo ha fatto in funzione tattica, per cercare di strappare un'astensione, attizzare la paura del voto anticipato. Nessuno ha abbozzato, tanto meno Baldassarri. E allora avanti tutta lo stesso.

Il Cavaliere apre il Consiglio dei ministri serale, convocato dopo aver consultato a fondo l'ufficio legislativo di Palazzo Chigi, dicendo che il governo è forte, che la maggioranza «si allargherà

ancora», rassicurando i presenti sull'esito finale della riforma tanto cara alla Lega: tutti i decreti legislativi andranno in porto, entro le scadenze attese, contenute nella legge delega.

Fa anche un accenno indiretto all'inchiesta di Milano, aggiungendo che «è normale che dopo una settimana di lavoro si possa fare una festa per divertirsi», motivo per cui «non cambio le mie abitudini». Qualcuno dei presenti forse avverte un bri-

vido, ascoltando queste parole, ma tocca anche con mano l'ostentata sicurezza del presidente del Consiglio. Commento del ministro in causa: «Qualsiasi altra cosa uscirà dalle carte dei magistrati ha intenzione di fregar-sene».

Nel pomeriggio sembrava che il Cavaliere avesse deciso di andare anche lui alla Camera, per il voto sulla restituzione degli atti alla magistratura. E che andasse addirittura con un intervento in mano già scritto da Giuliano Ferrara, poco più di una cartella: lui a difendere se stesso in Aula, a commentare in Parlamento l'inchiesta di Milano. Ma se non è tempo di fair play, non è nemmeno tempo di esporsi troppo. La decisione viene sì considerata e soppesata ma alla fine scartata.

Il Cavaliere decide di seguire da Palazzo Grazioli la discussione a Montecitorio, alza il telefono appena Maurizio Paniz, del Pdl, ha finito di difenderlo in Aula, lui e il suo diritto alla privacy: «Hai fatto un ottimo intervento, grazie, complimenti».

A fine giornata ragiona a cena con il gruppo dei «responsabili»: a Palazzo Grazioli arrivano Silvano Moffa, Saverio Romano, si discute di come dare veste politica al gruppo che è diventato la terza gamba della maggioranza, di quali posti assegnare nel governo alle persone che hanno sostituito gli esponenti di Futuro e libertà negli equilibri parlamentari. Il capo del governo lo ha detto anche ai ministri, poco prima, il centrodestra potrà contare su un ulteriore allargamento dei numeri, «possiamo arrivare a 320 deputati», assicura ora.

Nonostante la debolezza politica, le inchieste, l'immagine internazionale, i malumori sotterranei nel governo e nel partito, gli ultimi fatti sembrano dargli ragione. Per il Pd quella di ieri è una pagina umiliante per il Paese, «un colpo di mano» del governo che non ha precedenti; lui esulta invece per aver raggiunto sostanzialmente (mancava solo il suo voto, nel pomeriggio) la maggioranza assoluta della Camera dei deputati.

È la prima volta dal giorno della rottura con Fini e non è poco, il risultato vale un brindisi.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La partita finale per evitare le elezioni

Il governo regge ancora. Ma spuntano voci di un patto premier-Bossi sul voto a maggio

ROMA — Rivelazione o disinformazione? Strategia o tatticismo? Insomma cosa c'è di vero nella confidenza fatta dal leghista Maroni al democratico Castagnetti, che ieri sera ha raccontato il contenuto del colloquio ad alcuni colleghi di partito? «Guardate che Berlusconi e Bossi si sono messi d'accordo per andare alle elezioni a maggio», così ha esordito Castagnetti. Che per superare lo scetticismo e le perplessità di quanti lo stavano ad ascoltare ha citato la sua fonte: «Me l'ha detto il ministro dell'Interno». Silenzio gelido. «Se vi dico che me l'ha detto Maroni, potete crederci. Vogliono andare al voto in primavera. Il loro problema è trovare il modo per provocare la crisi e arrivare alle urne».

Questa storia per molti versi non torna, e tuttavia descrive il clima del Palazzo, dove tutti sono in attesa di un evento, di qualcosa che spezzi i fragili equilibri politici di una legislatura data già tante volte morta. Ancora l'altra sera sembrava dovesse celebrarsi il *de profundis*, dato che sulla riforma cara alla Lega la maggioranza non aveva i numeri nella Bicameralina per il federalismo fiscale. E quando ieri in commissione Bossi ha dovuto subire l'onta del pareggio, a un passo dal baratro ha chiesto e ottenuto da Berlusconi la prova fedeltà: «A me delle questioni interpretative frega niente, qui c'è una questione politica. E questo è il momento di vedere se abbiamo le palle».

Il Senaturo non ha dovuto spiegare quale fosse la subordinata, il Cavaliere si è detto subito d'accordo nel forzare procedure e tempi per varare il de-

creto attuativo con un Consiglio dei ministri straordinario. E poco importa se Gianni Letta avesse chiesto tempo per negoziare con il Quirinale: «Non si rallenta, si va avanti», ha tagliato corto il premier. In ballo c'era l'alleanza con la Lega e la legislatura, e sebbene i primi contatti con il Colle non promettessero nulla di buono, Berlusconi contava sul fatto che Napolitano — piuttosto di firmare il decreto di scioglimento delle Camere — avrebbe accettato di firmare il decreto sul federalismo. Magari facendolo precedere da un tira e molla, «ma vedrete che non ci dirà di no. Anche perché non deve promulgarlo, deve solo emanarlo».

Sta nelle pieghe delle forme

giuridiche la sostanza politica. Così Berlusconi sembra smentire la voglia di urne, nonostante siano gli stessi suoi alleati a dubitarne: «Non ti dico che non dici la verità, presidente. Ti dico che non ti credo», ha detto giorni fa al Cavaliere il segretario del Pri, Nucara. Eppure anche le opposizioni dopo il voto con cui l'Aula di Montecitorio ha rimandato alla Procura di Milano gli atti dell'inchiesta sul caso Ruby, ri-

Rivelazioni

Castagnetti e le elezioni anticipate: c'è l'accordo nel governo, me l'ha detto Maroni

tengono che le elezioni — se non scongiurate — si siano quantomeno allontanate. «Tireranno a campare», ha commentato Casini. «Significa che avremo il tempo per costruire il nuovo polo», ha aggiunto Rutelli.

Per quanto possa apparire paradossale, proprio nel momento di maggiore difficoltà. Berlusconi vede infatti allargarsi alla Camera la propria maggioranza, e in Consiglio dei ministri in molti si sono felicitati con il premier, secondo il quale «a Montecitorio siamo già 320». Sotto questo aspetto, insomma, per il Cavaliere il peggio è ormai alle spalle: la tenuta in Parlamento pare assicurata dai nuovi arrivi. «E più avanti si andrà — pronostica

Frattoni — più deputati verranno con noi». Nell'area del terzo polo si avvertono in effetti sinistri scricchiolii, ed è lì che Berlusconi può ancora attrarre a sé qualche deputato.

Ma allora cos'è che rende instabile un quadro politico che pare stabilizzarsi? Perché l'ipotesi di una crisi a breve continua ad aleggiare nel Palazzo? Con una battuta il democratico Fioroni lascia intuire quale possa essere il punto di rottura: «A me non piacciono le spallate». E chiara l'allusione a una possibile «spallata» giudiziaria che cambierebbe radicalmente la situazione. Non a caso un dirigente del Pdl che ha partecipato al vertice di ieri tra

Il capo del governo

Berlusconi sembra smentire la voglia di andare a votare, ma alcuni alleati dubitano

Berlusconi e Bossi, sostiene che il premier è determinato a governare, e tuttavia un conto è lo stato delle cose oggi, «altra cosa la valutazione della contingenza politica».

La «contingenza politica» è un'eventuale onda d'urto giudiziaria. Resta da capire se l'appello per un nuovo clima nel rapporto tra istituzioni, lanciato da Napolitano, sarà una rete sufficientemente forte per reggere. Perché forse è vero che il Cavaliere vuole andare avanti, ma sente il «rumore dei nemici» che lo minacciano, con Ruby e anche con il pentito Spatuzza. Le elezioni a maggio sono escluse. Forse...

Francesco Verderami

C. FERRACI/ULM - RSC - NATA

Dietro le quinte Dubbi nel Pdl che ora si possa aprire un contenzioso con il Colle. Il Carroccio vuole cambiare la composizione della Commissione

Bossi si fida di Berlusconi: per ora niente urne

Il Senatour deluso dal no di Fini incontrato ieri mattina. Poi la richiesta del decreto per salvare il governo

ROMA — Ancora nella notte di mercoledì, Umberto Bossi batteva i pugni sul tavolo: «Il federalismo in Bicamerale deve passare, o qui rischia di saltare tutto», ripeteva il leader leghista a Silvio Berlusconi, che lo rassicurava: «Non è così, possiamo andare avanti comunque, vedrai che il federalismo lo portiamo a casa».

Parole ripetute anche ieri da Berlusconi perché «possiamo andare avanti, abbiamo i numeri, che aumenteranno, il federalismo lo vareremo e sarà una svolta storica». E che, al termine di una giornata lunghissima, scandita da un faccia a faccia mattutino con Fini, dal voto della Bicamerale che ha bocciato il decreto sul federalismo comunale, e da un altro lungo vertice a palazzo Grazioli con lo stato maggiore della Lega e Berlusconi, hanno co-

munque avuto l'effetto sperato: «Che succede? Che si va avanti, per adesso, i numeri sono buoni», ha detto Bossi dopo aver verificato il consolidamento della maggioranza nel voto su Ruby, con l'aria di chi comunque la sconfitta l'ha in-

Il pressing di Calderoli

Il ministro della Semplificazione aveva convinto il fli Baldassarri, poi il no del suo leader

cassata ed è costretto a correre ai ripari.

Si perché il varo del decreto legislativo avvenuto in tutta fretta in un Consiglio dei ministri straordinario — varo che Bossi ha preteso da Berlusconi per continuare a sostenere il

governo, nonostante nel Pdl ci sia chi teme che la decisione possa aprire un nuovo contenzioso con il capo dello Stato — mette una pezza sulla battuta d'arresto in commissione, ma non può far esultare una Lega al suo interno molto divisa sulla linea da adottare. E delusa per aver trattato fino all'ultimo momento, senza portare a casa il risultato di un voto condiviso e bipartisan. Per chi, come Bossi e Calderoli, aveva puntato tutto su un varo del federalismo convinto e corale, la giornata di ieri ha un sapore amaro, e non solo per le prevedibili reazioni indignate delle opposizioni che gridano all'atto «volgare e violento, di rottura».

Per questo ieri Bossi ha tentato il tutto per tutto, andando a bussare perfino alla porta di Gianfranco Fini per ottenere

almeno l'astensione del fli Mario Baldassarri le cui richieste in commissione erano state parzialmente accolte, e che sembrava propenso (ne aveva discusso anche in mattinata con i suoi colleghi del Senato) a non esprimersi negativamen-

te. Ma è stato inutile: il federalismo — è stata la sostanza della risposta del presidente della Camera all'ex alleato — lo voteremo insieme se si creerà un altro clima, con un altro governo non più guidato da Berlusconi. E dunque Baldassarri si è dovuto adeguare, nonostante la sua posizione avesse suscitato grandi aspettative tra i leghisti, che infatti ieri assieme a Berlusconi nel vertice si sono scagliati contro l'atteggiamento di Fi-

ni giudicato poco serio e inaffidabile.

E anche per questo, la linea adesso è quella di continuare a confrontarsi con le opposizioni in vista dei prossimi decreti, ma senza sottostare al condizionamento dei numeri: in una nota firmata dai capigruppo Reguzzoni e Bricolo, i leghisti chiedono formalmente quello che fino a ieri non sembrava in discussione, e cioè la revisione della composizione della Bicamerale, che vede l'opposizione, sulla carta, con numeri più alti della maggioranza (ai 15 che hanno votato no, andrebbe sommata la Svp Thaler che invece si è espressa per il sì, per un totale di 16 a 14). Ai presidenti delle Camere spetterà la difficile decisione.

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA